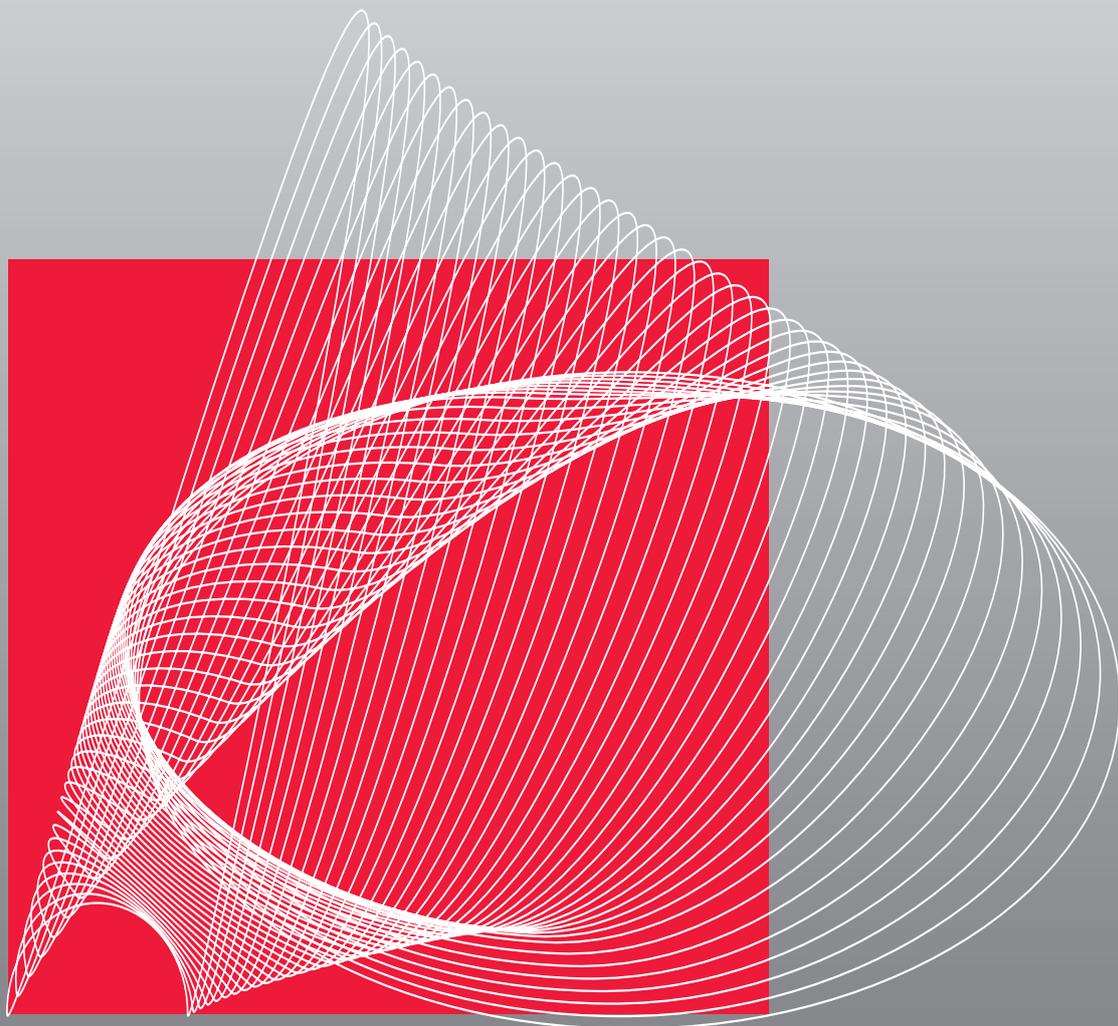


# I rapporti con la minoranza musulmana in Svizzera

Parere della CFR sulla situazione attuale



Commissione  
federale contro  
il razzismo (CFR)

Berna,  
settembre 2006

cf  
ek



Eidgenössische Kommission gegen Rassismus  
Commission fédérale contre le racisme  
Commissione federale contro il razzismo  
Cumissiun federala cunter il rassissem



# **I RAPPORTI CON LA MINORANZA MUSULMANA IN SVIZZERA**

**PARERE DELLA COMMISSIONE FEDERALE CONTRO IL RAZZISMO (CFR)  
SULLA SITUAZIONE ATTUALE**

Berna, settembre 2006

Chiusura redazionale: fine giugno 2006



EKR, GS-EDI, Inselgasse 1, CH-3003 Bern  
Tel. +41 31 324 12 93, Fax +41 31 322 44 37, [ekr-cfr@gs-edi.admin.ch](mailto:ekr-cfr@gs-edi.admin.ch), [www.ekr-cfr.ch](http://www.ekr-cfr.ch)

**I rapporti con la minoranza musulmana in Svizzera  
Parere della CFR sulla situazione attuale**

Berna, settembre 2006

Chiusura redazionale: 30 giugno 2006

© EKR-CFR / 2006

Editore	Commissione federale contro il razzismo (CFR)
Redazione	Doris Angst, in collaborazione con Sabine Kreienbühl e Tarek Naguib
Traduzioni	Stéphane Rigault (français) Servizi linguistici SG-DFI (italiano) bmp translations ag (english)
Correzione bozze (testo tedesco)	Martin Leutenegger
Grafica pagina di titolo	Monica Kummer Color Communications, Zugo
Download (PDF)	<a href="http://ww.edi.admin.ch/ekr/dokumentation/00109/index.html?lang=it">ww.edi.admin.ch/ekr/dokumentation/00109/index.html?lang=it</a>
Ordinazione di copie cartacee (versione integrale CHF 10.-, sintesi CHF 5.-)	Segreteria CFR, SG-DFI CH-3003 Berna Tel. +41 31 324 12 93 Fax. +41 31 322 44 37 E-mail: <a href="mailto:ekr-cfr@gs-edi.admin.ch">ekr-cfr@gs-edi.admin.ch</a> <a href="http://www.ekr-cfr.ch">www.ekr-cfr.ch</a>

Riproduzione ammessa con indicazione della fonte e invio di un esemplare alla CFR.

## SOMMARIO

<b>1.</b>	<b>PREMESSA E OBIETTIVI .....</b>	<b>5</b>
1.1.	Lavori preliminari della CFR e della CFS .....	6
1.2.	Dati sulla popolazione musulmana in Svizzera .....	7
1.3.	Concetti .....	9
1.4.	Quadro giuridico .....	10
<b>2.</b>	<b>IL DIBATTITO PUBBLICO .....</b>	<b>13</b>
2.1.	La situazione dopo l'11 settembre 2001 .....	16
2.2.	Il ruolo dei media .....	18
2.3.	La vicenda delle caricature di Maometto .....	20
2.4.	Il dibattito sul foulard islamico .....	22
2.5.	Il dibattito sugli edifici di culto .....	25
2.6.	Il dibattito sulle violazioni della legislazione svizzera .....	27
2.7.	Esponenti politici .....	28
2.8.	Altre istituzioni .....	32
<b>3.</b>	<b>DISCRIMINAZIONI NELLA VITA QUOTIDIANA.....</b>	<b>36</b>
<b>4.</b>	<b>RACCOMANDAZIONI DELLA CFR.....</b>	<b>39</b>
<b>5.</b>	<b>BIBLIOGRAFIA RECENTE .....</b>	<b>43</b>

# 1. PREMESSA E OBIETTIVI

Il mandato conferito il 23 agosto 1995 dal Consiglio federale alla Commissione federale contro il razzismo (CFR) prevede la lotta contro la discriminazione e l'esclusione per motivi religiosi<sup>1</sup>. Conformemente a tale mandato, la Commissione si occupa quindi anche delle minoranze religiose in Svizzera. La lotta contro l'antisemitismo e l'islamofobia è tra i compiti centrali della CFR, nella quale sono rappresentati oltre a esponenti delle Chiese nazionali, anche la comunità ebraica e quella musulmana.

La CFR non concentra tuttavia la sua attenzione sulle religioni e sulle rispettive dottrine, bensì sulle condizioni di vita dei membri delle minoranze in Svizzera. In tal senso, s'interessa degli aspetti delle pari opportunità, dell'esercizio della libertà di credo, del rispetto reciproco tra gruppo di maggioranza e minoranze, dei meccanismi di discriminazione e di esclusione e della situazione delle vittime.

Obiettivo del presente parere è di descrivere i rapporti nel nostro Paese tra il gruppo di maggioranza e la minoranza musulmana, che negli ultimi due decenni si sono evoluti notevolmente. Attraverso l'analisi del dibattito pubblico, il rilevamento dei meccanismi di esclusione e discriminazione e la formulazione di raccomandazioni e proposte d'intervento, la CFR punta a promuovere la comprensione nei confronti della minoranza. Per la CFR è consuetudine occuparsi dei diversi gruppi minoritari in Svizzera. Non tanto per sottolinearne le specificità culturali e religiose o esigere comportamenti diversi, ma per promuovere la parità di trattamento, il rispetto delle differenze e la tolleranza nella vita di tutti i giorni all'insegna del motto «tutti diversi – tutti uguali» dell'attuale campagna per la gioventù del Consiglio d'Europa. Il gruppo di maggioranza non può quindi pretendere che tutti i musulmani pensino e agiscano allo stesso modo. Anche i musulmani svizzeri presentano vissuti e situazioni personali diversi. Ciò non toglie che abbiano tutti diritto a professare la propria religione individualmente o in gruppo.

Il presente parere della CFR è rivolto alla società civile, in particolare alle istanze decisionali e agli esponenti politici, alle autorità e ai rappresentanti dei governi, ai media, ai delegati all'integrazione, ai mediatori e ai consulenti, ai membri di organismi internazionali per la tutela dei diritti umani e ai rappresentanti delle Chiese e delle comunità religiose nazionali. Basato su ricerche condotte dalla segreteria della CFR, esso illustra le tendenze del discorso politico ed evidenzia i meccanismi di esclusione, senza dimenticare però di menzionare i traguardi già conseguiti nel dialogo con la popolazione musulmana. Infine, questo studio dovrebbe fungere anche da strumento di sostegno per tutte le persone di confessione musulmana, praticanti e non.

Per realizzare gli obiettivi concernenti i rapporti tra gruppo maggioritario e minoranza musulmana che si è prefissata, la CFR si propone quale interlocutrice di riferimento per tutte le fasce della popolazione.

---

<sup>1</sup> Decreto federale del 23.8.1995. Cfr. [www.ekr-cfr.ch](http://www.ekr-cfr.ch).

### **1.1. Lavori preliminari della CFR e della CFS**

La consapevolezza del forte aumento della popolazione musulmana a partire dagli anni 1990, diffusasi con un certo ritardo, ha creato nella società svizzera una notevole tematizzazione dei rapporti tra il gruppo maggioritario e la minoranza musulmana, influenzata anche dalla situazione internazionale conflittuale. La CFR ha seguito attentamente questi sviluppi dalla prospettiva del proprio mandato.

Già nel 1999 la Commissione federale contro il razzismo aveva dedicato il numero 7 del Bollettino TANGRAM alla tematica «Musulmani in Svizzera». L'editoriale intitolato «Essere musulmano in Svizzera» era stato scritto dai 2 membri musulmani attivi all'epoca nella CFR. Il numero 14 di TANGRAM, pubblicato nel 2003, è stato invece consacrato al tema della religione nella scuola e contemplava numerosi contributi relativi alle lezioni di religione islamica nelle scuole svizzere e al loro valore integrativo.

In occasione della seduta plenaria del gennaio 2005, i membri della CFR hanno discusso con diversi rappresentanti di comunità di credo e gruppi islamici residenti in Svizzera della loro situazione di vita, delle loro aspettative nei confronti della società di maggioranza e della loro integrazione personale anche al di là dell'appartenenza religiosa. Tutti i lavori preliminari sono confluiti nel presente parere della CFR.

Nell'ottobre 2005 la Commissione federale degli stranieri (CFS) ha pubblicato uno studio realizzato dal Gruppo di ricerca sull'Islam in Svizzera intitolato «I musulmani in Svizzera – profili identitari, domande e percezioni»<sup>2</sup>. Basata su un'indagine svolta presso trenta persone ritenute rappresentative, la ricerca è incentrata su quattro ipotetici profili identitari di uomini e donne musulmani: a) profilo religioso; b) profilo religioso-civico; c) profilo civico-religioso; d) profilo civico. Questi profili riflettono lo spettro delle posizioni tra gli estremi di uno stile di vita dominato dalla religione e di uno completamente laico. Emblematico il titolo di un capitolo: «Tra il municipio e la moschea». I partecipanti all'indagine hanno risposto a domande concernenti le pratiche religiose (dall'essere musulmani in Svizzera, alla questione del foulard islamico, alla posizione degli imam), l'integrazione e l'identità culturale, la consapevolezza di cittadini e i rapporti di genere. Altre domande riguardavano la percezione dei rapporti sociali e il modo in cui i musulmani vivono i pregiudizi espressi nei loro confronti dal gruppo di maggioranza. In generale, gli intervistati si sono detti ben integrati in Svizzera, anche se molti hanno segnalato varie forme di discriminazione<sup>3</sup>. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 è stato constatato un inasprimento dei pregiudizi e una diffidenza generalizzata nei loro riguardi<sup>4</sup>. Come menzionato nello studio della CFS, la sfida consiste oggi nell'integrare nella società svizzera minoranze prive di riferimenti territoriali<sup>5</sup>. Anche il relatore speciale delle Nazioni Unite sul

---

<sup>2</sup> Commissione federale degli stranieri (ed.), Forschungsgruppe «Islam in der Schweiz» (GRIS), *Muslimen in der Schweiz. Identitätsprofile, Erwartungen und Einstellungen*, Berna 2005.

<sup>3</sup> Ibidem, pag. 27.

<sup>4</sup> Ibidem, pag. 28.

<sup>5</sup> Ibidem, pag. 37.

razzismo, Doudou Diène, ha constatato in occasione di una sua visita in Svizzera che la trasformazione del nostro Paese in una società realmente multiculturale non è ancora del tutto riuscita, anche se la compenetrazione culturale e religiosa è in Svizzera un dato di fatto da mezzo secolo.

Lo studio della CFS-GRIS e il presente parere della CFR danno seguito alla quarta raccomandazione della Commissione europea contro il razzismo (ECRI) che chiede agli Stati di realizzare inchieste e monitorare la situazione delle potenziali vittime di atti di razzismo e discriminazione<sup>6</sup>.

## 1.2. Dati sulla popolazione musulmana in Svizzera

Nella discussione sui rapporti tra gruppi maggioritari e minoranze le cifre sono importanti. Bisogna però tener presente che le immagini stereotipate su una determinata minoranza non dipendono necessariamente dalle sue dimensioni<sup>7</sup>. Inoltre, le cifre sono spesso strumentalizzate a fini politici. Proprio per tale ragione, nel diritto internazionale la cosiddetta «ethnic data collection» è controversa. Ad ogni modo, appare opportuno fornire alcuni dati sulla popolazione musulmana tratti dall'ultimo censimento. I censimenti della popolazione si basano su dichiarazioni personali fornite contrassegnando la casella corrispondente nell'apposito questionario. Sotto il profilo del diritto internazionale, questa dichiarazione personale è considerata una condizione imprescindibile per la «ethnic data collection»<sup>8</sup>.

In Svizzera vivono attualmente dalle 310 000 (censimento 2000: 310 807) alle 340 000 persone di religione islamica (stime attuali). Esse non formano un gruppo omogeneo: provengono infatti da circa 100 Paesi e appartengono a diverse confessioni. Il loro profilo identitario dipende piuttosto dall'origine nazionale e non tanto dall'appartenenza più o meno forte a una confessione. La maggior parte dei musulmani è originaria dei Paesi della ex-Jugoslavia e dell'Albania (ca. 176 000 nel 2000, ovvero più della metà), della Turchia (62 698, stato 2000) e dei Paesi arabi e nordafricani (16 750, stato 2000)<sup>9</sup>. Negli ultimi 30 anni la popolazione musulmana ha subito una crescita straordinaria, passando da 16 353 persone nel 1970 a 310 807 nel 2000. Questa crescita è dovuta a ragioni politiche e economiche, come le guerre nell'Europa sudorientale, le violazioni dei diritti umani nel Medio Oriente, le guerre civili, le carestie o i regimi dittatoriali nei Paesi africani e asiatici. Per una

---

<sup>6</sup> Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), Raccomandazione di politica generale n. 4: inchieste nazionali sull'esperienza e la percezione della discriminazione e del razzismo dalle vittime potenziali, Strasburgo, 6.3.1998 = CRI(98)30.

<sup>7</sup> Significativa è la regolare sopravvalutazione della popolazione ebraica in Svizzera, che in realtà conta appena 18 000 persone.

<sup>8</sup> Angst, Doris, *Welche Minderheiten? Von der fehlenden Definition der nationalen Minderheit zu einer dynamischen Auslegung im Rahmenübereinkommen des Europarats*, Lavoro di diploma, Università di Berna, 2005, pagg. 60 segg.

<sup>9</sup> Fonte: CFS, *Muslimen in der Schweiz*, Berna 2005, pag. 14, secondo i censimenti della popolazione dell'Ufficio federale di statistica.

questione di affinità linguistica, i migranti provenienti dai Paesi francofoni dell'Africa settentrionale tendono a stabilirsi nella Svizzera romanda, mentre quelli originari dell'Europa sudorientale e della Turchia prediligono la Svizzera tedesca.

Gli immigranti costituiscono un gruppo demograficamente giovane<sup>10</sup>. Gran parte dei musulmani residenti in Svizzera sono nati qui, da immigranti giunti in Svizzera da diversi Paesi in qualità di stagionali, richiedenti l'asilo e talvolta nell'ambito del ricongiungimento familiare. Quasi il 12 per cento dei musulmani è di nazionalità svizzera (circa 36 500 nel 2000; una cifra che comprende sia cittadini svizzeri convertitisi all'Islam, sia musulmani che hanno ottenuto il passaporto svizzero)<sup>11</sup>.

Lo stile di vita, la mentalità e l'atteggiamento religioso delle persone di credo musulmano che vivono in Svizzera sono eterogenei. Il gruppo più folto è quello dei Sanniti, si contano però anche Sciiti, Alawiti eccetera<sup>12</sup>. I nuovi immigrati portano con sé un bagaglio di tradizioni nazionali e regionali che non sono forzatamente di stampo religioso. Secondo lo studio della CFS, il 10-15 per cento delle persone di confessione musulmana in Svizzera è praticante<sup>13</sup>. Per la stragrande maggioranza, in particolare la seconda e la terza generazione, la religione rappresenta più un patrimonio di tradizioni tramandato dai genitori che una pratica di vita. Una constatazione sottolineata a più riprese dai partecipanti alle audizioni della CFR, che hanno espresso il desiderio di essere percepiti come cittadini di confessione musulmana e non come musulmani in una società parallela chiusa o a sé stante<sup>14</sup>.

A dipendenza dell'origine nazionale e culturale e dell'orientamento religioso in seno all'Islam, i musulmani in Svizzera sono organizzati in modi molto diversi. In Svizzera, le associazioni musulmane sono circa 300, la maggior parte delle quali di diritto privato. Si va dalla piccola comunità di preghiera, all'associazione culturale con indirizzo politico fino all'organizzazione regionale come l'Associazione delle organizzazioni islamiche di Zurigo (VIOZ). In tempi recenti sono stati fondati gruppi marcatamente liberali, come il Forum per un Islam progressista. Alcune associazioni sono attive a livello sopraregionale, come la Lega dei Musulmani della Svizzera, la Fondazione culturale islamica, Musulmani e Musulmane in Svizzera (MMS), il Coordinamento delle organizzazioni islamiche in Svizzera e, dalla primavera del 2006, la Federazione delle organizzazioni islamiche svizzere (FOIS) che riunisce circa 130 tra associazioni e centri islamici multietnici<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> Ibidem, pag. 16.

<sup>11</sup> Ibidem, pag. 15.

<sup>12</sup> Ibidem, pag. 5.

<sup>13</sup> Ibidem, pag. 10.

<sup>14</sup> Affermazioni rilasciate nel corso dell'audizione della CFR, 26.1.2005.

<sup>15</sup> Come riferito nel comunicato stampa diramato il 30 aprile 2006 per annunciare la fondazione della Federazione consultabile nel sito [www.fids.ch](http://www.fids.ch).

### 1.3. Concetti

Nel dibattito sull'Islam assumono particolare importanza diversi termini e definizioni che designano atteggiamenti di ostilità o giudizi di valore.

#### **Stereotipo antimusulmano**

I pregiudizi e gli stereotipi sono originati da proiezioni che prescindono dalle caratteristiche individuali e collettive delle persone o delle comunità in questione<sup>16</sup>. Gli stereotipi nei confronti dei musulmani hanno antiche radici storiche che risalgono all'epoca delle Crociate, della conquista della Spagna da parte dei Mori e delle guerre contro gli Ottomani nel XVI e XVII secolo. L'immagine dominante in Europa delle persone del Medio Oriente è inoltre influenzata dall'orientalismo dei primi viaggiatori e dall'epoca napoleonica (conquista dell'Egitto). I pregiudizi nei confronti dei musulmani e le discriminazioni che ne derivano esistevano ben prima delle guerre che hanno sconvolto l'Europa sudorientale all'inizio degli anni 1990 o dell'equiparazione tra Islam e terrorismo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001<sup>17</sup>.

#### **Razzismo antimusulmano**

Nel presente parere, la CFR utilizza il concetto di «antimusulmano» per designare l'ostilità nei confronti di persone che si definiscono musulmane o sono considerate tali dalla maggioranza. Rientrano in questa definizione anche le forme di ostilità per la provenienza da Paesi del Terzo mondo o da società considerate patriarcali e misogine.

#### **Antislamismo/islamofobia**

La CFR rinuncia a utilizzare questi termini di nuovo conio, ma già largamente diffusi, poiché da un punto di vista semantico pongono l'accento sull'Islam in quanto religione. L'ostilità è invece diretta anche contro usi e costumi spesso mal compresi, o semplicemente contro la presenza in Svizzera di persone di confessione musulmana (si veda sopra). Il termine fobia designa un sentimento di paura, in questo caso dell'Islam, anche se sotto sotto del terrorismo e del fondamentalismo. Diversamente dal tedesco, in italiano, francese e inglese, in analogia al termine antisemitismo, il concetto di antislamismo è utilizzato anche per designare un'ideologia a sfondo razzista. La CFR si dissocia da questo parallelismo con l'antisemitismo.

#### **Islamismo/islamista**

Islamismo è il termine con cui oggi nei Paesi occidentali si designa l'ideologia politica che fa leva sull'Islam per giustificare un comportamento estremista, fondamentalista e patriarcale,

---

<sup>16</sup> Sulle immagini stereotipate si veda: Anti-Defamation-Kommission, Bnai Brith Zürich (ed.), *Vergleichende Analyse von jüdischen und muslimischen Akteuren in der Berichterstattung Deutschschweizer Medien*, Studie des Forschungsbereiches Öffentlichkeit und Gesellschaft - fög, Università di Zurigo, 2004; Commissione federale contro il razzismo (ed.), *L'antisemitismo in Svizzera*, Berna 1998.

<sup>17</sup> Cfr. The Runnymede Trust (ed.), *Islamophobia, a challenge for us all*, s.l. 1997, pagg. 4 segg; Alexandra Ott, *Der Islam im Kreuzfeuer. Geschichte und Analyse eines westlichen Feindbildes*, lavoro di licenza, Università di Zurigo, 1999, pagg. 56-72. Gerhard Schweizer, *Islam und Abendland – ein Dauerkonflikt*, Stoccarda 1995.

per esempio nei confronti delle donne, nel diritto penale e contro le società e le democrazie dei Paesi occidentali. Il gruppo maggioritario tende a confondere l'Islam con l'islamismo e i suoi contenuti.

#### 1.4. Quadro giuridico

**Su territorio svizzero l'ordinamento giuridico, e pertanto anche i diritti umani e le libertà fondamentali, vale per tutti gli esseri umani<sup>18</sup>.** Bisogni individuali come lavorare, avere un alloggio, accedere a cure mediche in caso di malattia, seguire una formazione e disporre del proprio tempo libero implicano dei diritti che ogni essere umano vuole vedere tutelati, e comportano obblighi che ognuno deve rispettare a prescindere dalla religione. I musulmani in Svizzera hanno gli stessi diritti e doveri delle altre persone residenti nel Paese. Per esempio, il rifiuto di un posto di tirocinio a un giovane tunisino per motivi religiosi compromette pesantemente la sua situazione professionale. Lo colpisce prima di tutto in qualità di essere umano che ha bisogno di lavorare e di istruirsi, indipendentemente dal suo credo.

Quale minoranza religiosa in Svizzera, i musulmani, proprio come i membri della religione cristiana maggioritaria, accanto alle necessità indipendenti dal loro credo hanno bisogni specifici dettati dalla loro religione. L'ordinamento giuridico elvetico, costituitosi in un contesto caratterizzato dal Cristianesimo ma oggi improntato al principio della laicità dello Stato, influenza la vita di qualsiasi membro di una minoranza religiosa, sia nella pratica individuale della propria fede sia in quella collettiva. Per esempio, la disposizione allineata delle tombe prescritta dai regolamenti dei cimiteri può indirettamente portare pregiudizio alla minoranza musulmana che, per motivi legati al proprio credo, desidera tombe orientate verso la Mecca.

Alcuni diritti fondamentali e diritti umani garantiscono specificamente l'esercizio del credo e tutelano da discriminazioni derivanti dall'appartenenza religiosa. I diritti elencati di seguito assumono particolare importanza per le persone che professano una religione, specialmente se minoritaria, in quanto le pratiche delle religioni maggioritarie raramente sono messe in discussione:

- *Il divieto di discriminazione sancito dalla Costituzione e dal diritto internazionale<sup>19</sup>* protegge gli esseri umani dall'esclusione ingiustificata, dalla discriminazione e dalla disparità di trattamento per motivi meramente religiosi. Una disparità di trattamento

<sup>18</sup> Tutti i diritti fondamentali sanciti nella Costituzione federale agli articoli 7-34 e i diritti umani garantiti dalle convenzioni internazionali sottoscritte dalla Svizzera, tra cui la libertà di opinione e d'informazione (art. 16 Cost., art. 10 CEDU, art. 19 Patto ONU II), la protezione della sfera privata e della famiglia (art. 13 e art. 14 Cost., art. 8 CEDU, art. 17 23 Patto ONU II) e la protezione dei fanciulli e degli adolescenti (art. 11 Cost., Convenzione sui diritti del fanciullo).

<sup>19</sup> Art. 8 cpv. 2 Cost, art. 14 in combinato disposto con l'art. 9 CEDU, art. 2 cpv. 1 in combinato disposto con l'art. 18 Patto ONU II. Le disposizioni della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (RS 0.104) sono applicabili seppur limitatamente anche nel caso di discriminazioni dettate da motivi religiosi.

è ammessa solo se sussistono gravi motivi di diritto costituzionale e internazionale e nel rispetto del principio della proporzionalità. Sono invece inammissibili atti e disposizioni di per sé neutrali, validi per tutti indipendentemente dalla confessione, ma che, di fatto, colpiscono prevalentemente o maggiormente le persone appartenenti a una religione specifica (discriminazione indiretta). Queste norme o atti indirettamente discriminanti devono essere materialmente giustificabili e proporzionati, altrimenti contravvengono al divieto di discriminazione.

- La libertà di credo e di coscienza<sup>20</sup> garantisce il libero esercizio della propria religione e del proprio credo, sempre entro i limiti previsti dalla legislazione dello Stato di diritto. Conformemente a una decisione del Tribunale federale del 1993 (DTF 119 Ia 178), questa libertà prevede il riconoscimento della convinzione religiosa quale ambito pertinente alla responsabilità dell'individuo e intangibile da parte dello Stato. Questa garanzia non comprende solo le forme di credo tradizionali delle Chiese e delle comunità religiose cristiane occidentali, ma di tutte le religioni, a prescindere dalla loro presenza quantitativa in Svizzera. Tra queste figura anche l'Islam<sup>21</sup>. Condizione imprescindibile è tuttavia che il comportamento dell'individuo sia espressione diretta della convinzione religiosa<sup>22</sup>. Secondo il Tribunale federale, il concetto di libertà di credo non tutela unicamente i comportamenti strettamente correlati con la religione, ma tutti i modi di vita fondati su un legame religioso diretto e serio.

Oltre ai diritti fondamentali e ai diritti umani, anche il diritto penale, il diritto privato e il diritto amministrativo proteggono dalla discriminazione e dal razzismo.

- Due importanti disposizioni penali, la norma contro la discriminazione razziale (art. 261<sup>bis</sup> CP) e il divieto di perturbare la libertà di credenza e di culto (art. 261 CP), puniscono la discriminazione e la diffamazione delle religioni nonché le esternazioni e i comportamenti razzisti per motivi di appartenenza religiosa.
- La protezione della personalità sancita dal diritto civile (art. 27 segg. CC) e altre norme di diritto privato garantiscono fino a un determinato grado a tutti gli individui indipendentemente dall'appartenenza religiosa il diritto alla protezione dalla discriminazione, dalla diffamazione e dal razzismo nei rapporti tra privati, come p.es. nei rapporti di lavoro o di locazione.

Il diritto svizzero impone dei limiti agli atti che violano la personalità o la dignità umana, la pace sociale e in generale l'ordinamento giuridico dello Stato, indipendentemente dal fatto che siano commessi in nome di una religione o meno. È il caso, ai sensi del diritto svizzero, quando è colpita gravemente l'integrità fisica o psichica di una persona, quando è violato il

---

<sup>20</sup> Art. 15 Cost.; art. 9 CEDU; art. 18 Patto ONU II.

<sup>21</sup> DTF 119 Ia 178 E. 4b., pag. 184.

<sup>22</sup> DTF 119 Ia 178 E. 4c., pag. 184.

principio delle pari opportunità tra donne e uomini nella partecipazione alla vita pubblica o quando si commettono atti che turbano l'ordine pubblico.

- *Il diritto costituzionale e internazionale* esige che lo Stato imponga dei limiti attraverso provvedimenti amministrativi e legali.
- *Il diritto penale* protegge per esempio le persone da gravi lesioni corporali, dalla privazione della libertà e dalla coercizione.
- *Il diritto amministrativo e privato* protegge dagli abusi per esempio i bambini o altre persone bisognose, quando la loro integrità fisica è fortemente compromessa.

**I diritti delle minoranze garantiscono ai membri della minoranza protezione e diritti particolari, che sono esercitati in comune con gli altri membri di questo gruppo.** Con la ratifica della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa, entrata in vigore nel 1998, la Svizzera ha riconosciuto oltre alle minoranze linguistiche insediate sul territorio e alle Chiese nazionali cristiane anche minoranze religiose e culturali, i cui membri (sempre individualmente) hanno diritto a una particolare protezione. La Svizzera ha così riconosciuto la presenza sul suo territorio della comunità ebraica quale minoranza nazionale religiosa e dei nomadi quale minoranza nazionale culturale<sup>23</sup>. Gli obblighi sottoscritti dagli Stati con la Convenzione-quadro riguardano il diritto di utilizzare la propria lingua madre a scuola, nella designazione dei luoghi e nei rapporti con le autorità, la protezione dalla discriminazione e dalle espulsioni, la garanzia della libertà di credo, la conservazione delle tradizioni culturali, i contatti con i membri della stessa comunità negli Stati vicini ecc.

Alla domanda del comitato consultivo per l'attuazione della Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa circa il riconoscimento dei musulmani in Svizzera come minoranza religiosa, la Svizzera ha risposto affermativamente, sostenendo che in futuro anche i musulmani potranno essere riconosciuti come minoranza nazionale, a condizione che mantengano rapporti solidi e duraturi con la Svizzera<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali (RS 0.441.1). Dichiarazione della Svizzera: «La Svizzera dichiara che in Svizzera costituiscono minoranze nazionali ai sensi della Convenzione-quadro i gruppi di persone numericamente inferiori al resto della popolazione del Paese o di un Cantone, che sono di nazionalità svizzera, mantengono legami antichi, solidi e duraturi con la Svizzera e sono animati dalla volontà di preservare insieme ciò che costituisce la loro identità comune, principalmente la loro cultura, le loro tradizioni, la loro religione o la loro lingua.» Nel primo rapporto nazionale, la Svizzera afferma che: «Ne deriva da questa definizione che la Convenzione-quadro può essere applicata in Svizzera alle minoranze linguistiche nazionali, ma anche a altri gruppi minoritari della popolazione svizzera, come i membri della comunità ebraica o i nomadi.», Consiglio d'Europa. Rapporto iniziale del Governo svizzero sull'applicazione della Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali, aprile 2001.

<sup>24</sup> Informationen zur Vervollständigung des Ersten Berichts der Schweiz zur Umsetzung des Rahmenübereinkommens des Europarates zum Schutz nationaler Minderheiten, agosto 2002, pag. 11.

## 2. IL DIBATTITO PUBBLICO

La Svizzera è tra i Paesi europei che negli ultimi due decenni hanno registrato una forte immigrazione di popolazione musulmana. Di conseguenza, anche il dibattito pubblico sulla presenza di questa nuova religione di minoranza è recente. Nelle ex potenze coloniali la situazione assume connotati diversi.

Le discussioni sui musulmani presentano analogie in tutta Europa, che dal profilo dei diritti umani sono da considerarsi piuttosto negative. Già nell'aprile del 2000 la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) del Consiglio d'Europa ha dedicato la sua quinta raccomandazione generale al tema dell'intolleranza e della discriminazione nei confronti dei musulmani, puntando il dito contro le immagini stereotipate dell'Islam e le discriminazioni dei musulmani. Essa invitava gli Stati a creare le basi giuridiche necessarie a tutelare la libertà di religione<sup>25</sup>. Nel novembre 2001 l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC) ha pubblicato uno studio sulla situazione delle comunità islamiche in cinque città europee basato su ricerche condotte prima degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Lo studio ha esaminato le «buone prassi» nella promozione dell'integrazione e della parità delle comunità musulmane. Scrive l'EUMC: «i pregiudizi e le ostilità contro le comunità islamiche sono presenti in tutti gli Stati membri e hanno spesso generato discriminazioni contro i musulmani nonché la loro esclusione dalle principali attività socioeconomiche. Tale "islamofobia" è aumentata nell'ultimo decennio, alimentata dagli eventi internazionali come la guerra del Golfo e gli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti dell'11 settembre 2001. Il pubblico e i mezzi di comunicazione menzionano sempre più spesso i pericoli del "fondamentalismo islamico", stigmatizzando in questo modo un'intera parte della società multiconfessionale europea senza prestare attenzione alle vite quotidiane dei musulmani europei che sono fra noi.»<sup>26</sup>. In seguito agli attentati dinamitardi del 7 luglio 2005 nella metropolitana di Londra, l'EUMC ha diramato una presa di posizione sulle ripercussioni per le comunità musulmane nell'Unione europea<sup>27</sup>.

Nel dibattito pubblico sulla minoranza musulmana, la Svizzera presenta anche peculiarità specifiche: il pluralismo è radicato nel sistema politico elvetico e la popolazione va fiera della pluralità culturale (autoctona). La sfida consiste adesso nell'accettare e integrare il concetto di pluralità culturale anche in un'accezione più ampia. Il sistema della democrazia diretta

---

<sup>25</sup> Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), Raccomandazione di politica generale n. 5: lotta all'intolleranza e alle discriminazioni nei confronti dei musulmani, Strasburgo, 27.4.2000.

<sup>26</sup> European Centre for Work and Society (a cura di), *Situazione delle comunità islamiche in cinque città europee. Esempi di iniziative locali*, per conto dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, autori: Yvonne Bemelmans, Maria José Freitas, Vienna, novembre 2001.

<sup>27</sup> Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, *L'impatto degli attentati dinamitardi di Londra del 7 luglio sulle comunità musulmane dell'Unione europea*, novembre 2005. In questo studio si può leggere (pag. 3): «[...] condannando gli attentati e difendendo i legittimi diritti dei musulmani, i leader politici e i capi delle diverse comunità hanno dato un segnale forte, seguito da una rapida flessione degli incidenti. Di fronte a una simile presa di posizione anche i media hanno avuto una reazione per lo più positiva, evitando generalizzazioni e sottolineando l'importanza di distinguere tra l'azione di alcuni individui e la rispettiva comunità nel suo insieme. Dai capi delle comunità musulmane in Europa è giunta inoltre la condanna immediata e inequivocabile degli attentatori. Tutti questi fattori si sono rivelati decisivi nel contrastare gli incidenti e i pregiudizi contro le minoranze e nel prevenire un'ondata di ritorsioni.»

consente anche alle voci xenofobe di farsi sentire, ad esempio durante le campagne per le votazioni. D'altra parte, l'approccio svizzero nei confronti delle minoranze è sempre stato molto pragmatico, come dimostra la vicenda sulle caricature di Maometto. Va rilevato che la Svizzera romanda attribuisce di norma più importanza al principio della laicità dello Stato rispetto alla Svizzera tedesca, dove la tutela della libertà di credo assume un peso maggiore. In Svizzera vi sono dunque differenze regionali nell'atteggiamento nei confronti della minoranza musulmana<sup>28</sup>.

Secondo la CFR, in Svizzera i tratti caratteristici del dibattito pubblico sulla minoranza musulmana sono i seguenti:

1. **Il discorso è influenzato dagli avvenimenti internazionali, spesso trasposti nella realtà elvetica** senza tenere conto del fatto che qui la situazione è sempre stata tranquilla. Questo riguarda sia gli attentati perpetrati da estremisti fondamentalisti negli Stati Uniti, in Europa e in altri continenti sia le violente reazioni alle caricature danesi del profeta Maometto nei Paesi islamici all'inizio del 2006 o gli attacchi contro le minoranze cristiane in Paesi islamici.
2. **L'atteggiamento nei confronti delle comunità musulmane si discosta poco da quello che si registra negli altri Paesi europei.** È significativo constatare che la tendenza di fondo all'esclusione per motivi religiosi e per la presunta incompatibilità tra Islam e Cristianesimo era diffusa ovunque nell'Europa occidentale ben prima degli attentati dell'11 settembre 2001<sup>29</sup>.
3. **Fino in tempi recenti, i politici si limitavano a discutere sui musulmani senza coinvolgerli direttamente.** Di fronte alle accuse generalizzate di terrorismo e al clima di sospetto suscitato dai media, i rappresentanti dei musulmani hanno incontrato difficoltà a far sentire le proprie ragioni. Soltanto nei primi mesi del 2006, durante la vicenda delle caricature di Maometto, i mass media, in particolare i canali televisivi, hanno interloquito direttamente con musulmani di diverso orientamento e dato spazio alle loro opinioni.
4. **Troppo spesso, le discussioni sui musulmani fanno riferimento unicamente alla componente religiosa, benché in Svizzera la maggior parte di essi non sia praticante.** Quest'immagine è distorta, in quanto pone in risalto prevalentemente le questioni religiose, riguardo alle quali le esigenze della minoranza sono diverse da quelle del gruppo di maggioranza. Le tematiche

---

<sup>28</sup> In un sondaggio con due enunciati specifici («I musulmani hanno il diritto di vivere in Svizzera secondo le loro norme religiose»; «È umiliante che le donne musulmane portino il velo»), un recente studio giunge a conclusioni analoghe: «la parte francofona della Svizzera è meno tollerante rispetto a quella germanofona o italoфона riguardo all'accettazione della differenza religiosa dei musulmani. D'altro canto, il foulard è meno accettato nella Svizzera tedesca che nella Svizzera romanda o nella Svizzera italiana» (trad.). Sandro Cattacin, Brigitta Gerber, Massimo Sardi, Robert Wegener, *Monitoring misanthropy and rightwing extremist attitudes in Switzerland. An explorative study*, Ginevra 2006 (Sociograph Study n. 1), pag. 41.

<sup>29</sup> Si veda anche: Sabine Riedel, *Muslime in der Europäischen Union. Nationale Integrationskonzepte im Vergleich*, Stiftung Wissenschaft und Politik, Berlino 2005. Lo studio esamina la posizione dei musulmani in Francia, Gran Bretagna e Paesi Bassi sulla base di quattro indicatori: posizione civica degli immigrati musulmani, posizione dell'Islam nel sistema giuridico nazionale, rappresentanza politica degli immigrati musulmani, situazione sociale degli immigrati musulmani.

comuni, proprie ad ogni cittadino, come la posizione sociale, l'istruzione ecc., sono invece relegate in secondo piano.

5. **I musulmani sono associati senza distinzione di sorta a pratiche religiose tradizionali, anche quando ne sono estranei.** Attraverso una pericolosa associazione d'idee, tutti i musulmani sono identificati con matrimoni forzati, delitti d'onore e mutilazioni genitali. Determinate usanze di natura religiosa sono associate all'Islam, benché nei Paesi di provenienza siano praticate anche da membri di altre confessioni. Nel dibattito pubblico, queste tematiche o la questione del foulard islamico occupano uno spazio sproporzionato.
6. **I musulmani sono accettati se si comportano bene.** La società svizzera pretende da loro trasparenza, lealtà, tolleranza, parità concreta dei sessi ecc., benché lei stessa si dimostri spesso intollerante nei loro confronti.
7. **I membri della minoranza sono costantemente chiamati a giustificare la propria appartenenza a una presunta identità unitaria,** quando in realtà non esiste nessuna religione monolitica.
8. **Nell'ultimo decennio, i musulmani in Svizzera sono diventati il nuovo capro espiatorio delle tensioni politiche in Afghanistan e in Iraq e del terrorismo internazionale.** Come nel caso di altre minoranze, persone residenti in Svizzera sono diffamate collettivamente e coinvolte in una sorta di ostracismo per eventi molto distanti dalle loro vite.
9. **Troppo spesso i media veicolano stereotipi negativi sui musulmani.** Queste rappresentazioni tendono poi a radicarsi nelle menti delle persone, isolate dal contesto che le ha originate. A questa stigmatizzazione contribuisce anche il fatto che non sempre si distingue correttamente l'islamismo, ovvero l'ideologia fondamentalista, dall'Islam, la religione.
10. **Gli stereotipi antimusulmani sono strumentalizzati a fini politici.** Si pensi per esempio alle inserzioni e ai manifesti apparsi nelle campagne per le votazioni e le elezioni degli ultimi anni. L'opposizione dei partiti e dei media a queste calunnie si forma solo lentamente. E anche i tribunali hanno finora esitato a sanzionare la propaganda antimusulmana.

La CFR constata un mutamento nell'atteggiamento e nelle posizioni pubbliche degli stessi musulmani.

11. Di fronte alle accuse di terrorismo e al clima di sospetto generalizzato suscitato dai media, **i musulmani hanno incontrato difficoltà a far sentire le proprie ragioni.** Questo è probabilmente dovuto anche all'assenza di un'organizzazione mantello che funga da portavoce politico delle comunità islamiche a livello

nazionale. La fusione delle diverse organizzazioni esistenti in una Federazione (la FOIS), avvenuta nell'aprile 2006, potrebbe rivelarsi utile in tal senso<sup>30</sup>.

12. Nella vicenda delle caricature di Maometto e durante i dibattiti degli ultimi mesi sui cittadini musulmani in Svizzera e sulla loro integrazione nella società, **oltre a rappresentanti delle comunità religiose si sono pubblicamente espressi anche musulmani laici**. Hanno preso la parola numerose personalità del mondo scientifico di confessione musulmana e di diverso orientamento, tra cui molte donne. Si è così delineato un quadro nuovo e sfaccettato della comunità musulmana laica e praticante nel nostro Paese.
13. **Dal canto suo, la comunità musulmana si è liberata dal ruolo di vittima e ha preso posizione pubblicamente**. Nel 2004 anche persone musulmane hanno denunciato le inserzioni del «Comitato interpartitico contro le naturalizzazioni di massa» che mettevano in guardia la popolazione sul rischio di una futura egemonia musulmana e di una politica della donna piegata ai precetti dall'Islam. La Lega dei Musulmani della Svizzera (LMS) e altre associazioni si sono espresse pubblicamente riguardo alla vicenda delle caricature e molti musulmani hanno preso la parola sui media.
14. Nella comunità musulmana in Svizzera si è **innescato un nuovo dibattito** sulla lotta al terrorismo, sull'integrazione, sul concetto di cittadinanza e sul valore della religione in Europa che coinvolge anche l'opinione pubblica<sup>31</sup>.

## 2.1. La situazione dopo l'11 settembre 2001

Anche in Svizzera, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, i musulmani sono diventati vittime di un sospetto generalizzato di terrorismo che perdura a tutt'oggi in forme diverse alimentato da esternazioni dei media e da alcune personalità politiche (cfr. capitoli 2.2 e 2.7).

Quando anche l'Europa è stata interessata dagli attentati terroristici, in particolare dopo le bombe dell'11 marzo 2004 su quattro treni alla periferia di Madrid, si è diffusa tra la popolazione la paura del terrorismo, una paura comune a tutte le persone indipendentemente dalla loro religione. Le comunità musulmane in Svizzera e i loro rappresentanti hanno condannato gli attentati terroristici, sia quelli perpetrati contro gli Stati Uniti<sup>32</sup> sia quelli di Londra e Madrid (2004 e 2005)<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> [www.fids.ch](http://www.fids.ch)

<sup>31</sup> Così si sono espressi tra gli altri Tariq Ramadan, Farhad Afshar, Yahya Bajwa, Saida Keller-Messahli.

<sup>32</sup> Cfr. ad esempio le dichiarazioni dell'imam Hisham Abd El Hafez, predicatore della moschea del centro islamico di Berna, *Der Bund*, 17.9.2001.

<sup>33</sup> Cfr. comunicato stampa della Lega dei Musulmani della Svizzera, 8.6.2005 (Les attaques de Londres des crimes horribles infondés); comunicato stampa dell'Associazione dei musulmani del Cantone di Argovia (VAM), 8.6.2005; presa di posizione di Hafid Quardiri, addetto stampa della moschea di Ginevra, sul sito dell'Argauer Zeitung [www.azonline.ch](http://www.azonline.ch), 10.7. 2005; presa di posizione riportata dal *Blick* del 9.7. 2005 di Ahmad Elisa, presidente della

Diversamente da altri Paesi europei, in Svizzera le aggressioni fisiche contro persone di confessione musulmana sono state rare. Una comunità musulmana ha presentato reclamo alla CFR per l'eccessivo controllo da parte delle autorità di polizia. Per il resto, si può affermare che in Svizzera la situazione è sempre stata tranquilla.

- Nei giorni successivi all'11 settembre 2001, in diverse città sono circolati volantini contro i musulmani<sup>34</sup>. Sui trasporti pubblici di Zurigo alcuni musulmani vestiti con abiti tradizionali sono stati coperti d'insulti<sup>35</sup>. In una casa plurifamiliare sono circolati volantini e messaggi anonimi contro i musulmani<sup>36</sup>.
- Poco dopo gli attentati, l'Ufficio federale di polizia ha incaricato i Cantoni di recensire i musulmani e le loro strutture<sup>37</sup>.
- Il Governo svizzero non ha mai preso in considerazione la possibilità di passare al setaccio sistematicamente tutti i profili, sistema d'indagine adottato dalle autorità tedesche dopo l'11 settembre 2001, anche se dai media si sono levate voci per agire in tal senso<sup>38</sup>.
- La nuova tecnica del riconoscimento facciale (*face recognition*) introdotta nell'autunno 2002 negli aeroporti svizzeri è stata applicata soprattutto ai passeggeri di pelle scura, generalmente africani, sospettati di immigrazione illegale. (Nel marzo 2003, la CFR si è rivolta alle competenti autorità per criticare questo procedimento selettivo e l'approccio per certi versi razzista nei confronti dei cittadini in entrata.)
- Pare che il Servizio di analisi e prevenzione dell'Ufficio federale di polizia abbia messo di nascosto sotto sorveglianza il centro islamico di Ginevra e il suo responsabile Hani Ramadan<sup>39</sup>.
- Dopo gli attentati, la Società per le minoranze in Svizzera ha pubblicato un'inserzione nella quale invitava l'opinione pubblica a non fare di tutta tua l'erba un fascio e a colpevolizzare i musulmani in Svizzera<sup>40</sup>.
- A parte alcune eccezioni, i media svizzeri hanno riferito con prudenza preoccupandosi, subito dopo gli attentati di New York e Washington, di documentare lo stato d'animo dei musulmani in Svizzera<sup>41</sup> (cfr. anche capitolo 2.2).

Società svizzera del mondo islamico e dell'Associazione delle organizzazioni islamiche di Zurigo (VIOZ), cfr. anche *Tages-Anzeiger*, 10.7.2005. La VIOZ ha rimandato all'articolo 3 della sua carta fondamentale: «Art. 3 Contro la violenza: la VIOZ condanna senza limitazioni e senza riserve ogni forma di violenza e di terrorismo. Nessun atto terroristico può essere commesso in nome dell'Islam. La VIOZ condanna pertanto fermamente qualsiasi strumentalizzazione della religione per giustificare atti terroristici» (trad.).

<sup>34</sup> Fatti accaduti nella località di Wohlen/Murzelen e a Lucerna, cfr. *Der Bund*, 20.9.2001. Le autorità comunali di Wohlen hanno reagito facendo distribuire a tutti i fuochi una circolare nella quale condannavano questi atti.

<sup>35</sup> Come riferito dal *Tages-Anzeiger*, 21.9.2001.

<sup>36</sup> Denuncia pervenuta alla CFR, 2001.

<sup>37</sup> Consigliera federale Ruth Metzler, *Facts*, 45/2001, pag. 44. Il presidente dell'Associazione delle organizzazioni islamiche di Zurigo ha ricevuto la visita della polizia e negozi turchi sono stati posti sotto sorveglianza. Diversi parlamentari e specialisti del diritto costituzionale hanno criticato questa procedura, giudicandola stigmatizzante e razzista. L'Ufficio federale di polizia ha affermato che si è trattato di provvedimenti di prevenzione e di protezione dal terrorismo per l'intera popolazione, cfr. *Facts*, 45/2001, pagg. 28-44.

<sup>38</sup> Dichiarazione della consigliera federale Ruth Metzler e di Jürg Bühler del Servizio di analisi e prevenzione dell'Ufficio federale di polizia, *Facts*, 45/2001, pag. 44.

<sup>39</sup> Come riferito dal *Blick*, 10.3.2006.

<sup>40</sup> Come riferito dal *Tages-Anzeiger*, 2.10.2001.

- Nel giugno 2002 il Consiglio federale ha stabilito che il rapporto sulla sicurezza interna del 2000, che già menzionava la cellula di Bin Laden, non doveva essere adeguato<sup>42</sup>, ma che occorreva rapidamente intraprendere i passi necessari per sviluppare un dispositivo per fronteggiare le nuove minacce<sup>43</sup>.
- Nel novembre 2004 la Commissione della politica di sicurezza del Consiglio nazionale ha discusso sul tema «I musulmani in Svizzera», con l'audizione di esperti esterni, tra cui il presidente della CFR. Nel corso del dibattito, l'accento è stato nuovamente posto sul rischio costituito dalla presenza dei musulmani, a riprova del clima di sospetto generalizzato.

## 2.2. Il ruolo dei media

La CFR non ha la pretesa di fornire un resoconto scientifico esaustivo sull'immagine dei musulmani veicolata dai media. Ma, in base ai suoi rilevamenti e agli studi già pubblicati sull'argomento, intende puntualizzare alcuni aspetti.

- Un primo studio sulla rappresentazione dei musulmani nei media svizzeri risale al 2004 ed è stato realizzato dall'Istituto di ricerche sociali (fög) dell'Università di Zurigo su incarico della Commissione *antidiffamazione*, Bnai Britz di Zurigo. Lo studio ha esaminato in chiave comparativa l'immagine degli ebrei e dei musulmani veicolata dai media della Svizzera tedesca giungendo alla conclusione che i musulmani sono descritti in modo nettamente più negativo rispetto agli ebrei e che la copertura giornalistica è influenzata dalla discussione sul terrorismo di matrice islamista. I musulmani risultano tratteggiati prevalentemente come persone colpevoli, aggressive o attaccabrighe. Secondo lo studio, questa tipizzazione negativa è particolarmente problematica, poiché il concetto di «islamista» è direttamente associato all'Islam in quanto religione<sup>44</sup>. Inoltre i musulmani sono spesso considerati una minaccia per l'Occidente e i valori occidentali e descritti come misogini e, appunto, fondamentalisti<sup>45</sup>.
- Dopo gli attacchi terroristici, numerose testate svizzere hanno richiamato l'attenzione dei lettori sulla situazione di vita della popolazione musulmana intervistando diverse persone circa il loro stato d'animo<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> «Wir müssen uns immer erklären», *Tages-Anzeiger*, 21.9.2001; «Nicht alle in einen Topf werfen», *St. Galler Tagblatt*, 5.11.2001; «Mit mulmigem Gefühl in die Schule», *Der Bund*, 12.11.2001; «Religion hat nichts mit Zwang zu tun», *Tages-Anzeiger*, 31.12.2001.

<sup>42</sup> Analisi della situazione e dei rischi per la Svizzera dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Rapporto del Consiglio federale al Parlamento del 26.6.2002, FF 2003, pag. 1659.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Anti Defamation Kommission, Bnai Brith Zürich (ed.), *Vergleichende Analyse von jüdischen und muslimischen Akteuren in der Berichterstattung Deutschschweizer Medien*, Studie des Forschungsbereiches Öffentlichkeit und Gesellschaft – fög, Università di Zurigo, pag. 11.

<sup>45</sup> Ibidem, pag. 12.

<sup>46</sup> Cfr. sopra nota 33.

- Nel settembre 2004, con un commento redazionale dal titolo «Un amalgame honteux» (Un accostamento vergognoso)<sup>47</sup> il giornale *Le Temps* prendeva le distanze dalle inserzioni pubblicate dal «Comitato interpartitico contro le naturalizzazioni di massa» che, presentando estrapolazioni gonfiate sulla crescita della popolazione musulmana, si opponeva al progetto in votazione sulle naturalizzazioni. La testata romanda sottolineava comunque l'importanza di dare spazio a tutte le opinioni politiche.
- Dopo la tragica presa di ostaggi di Beslan, l'opinionista Frank A. Meyer pubblicava un articolo sul *Sonntagsblick* del 5 settembre 2004 dal titolo «Der Schoss aus dem das Ungeheuer kroch» (Il grembo che ha generato il mostro)<sup>48</sup>. Meyer riprendeva un commento di Mariam Lau apparso nel giornale tedesco *Die Welt* che equiparava l'Islam a una barbarie. Frank A. Meyer sostiene che le cause dell'islamismo e del suo terrorismo vanno ricercate nell'Islam stesso, che impedisce lo sviluppo delle moderne società. Questa interpretazione è enfatizzata dalla rudezza del titolo summenzionato. Il gruppo parlamentare dei Verdi in Consiglio nazionale ha sporto denuncia ai sensi dell'articolo 261<sup>bis</sup> CP. Il Ministero pubblico del Cantone di Zurigo ha disposto l'archiviazione dell'istruzione penale<sup>49</sup>.
- Nella stampa scritta, la *Weltwoche* si distingue per i titoli a sensazione sull'Islam e sui musulmani e per lo spazio riservato a molte voci negative che fomentano in modo tendenzioso sentimenti antimusulmani. Titoli come: «Europas Zivilisation ist in Todesgefahr»<sup>50</sup> (La civiltà europea in pericolo di morte), «Prinz der Doppelzüngigkeit»<sup>51</sup> (Il principe del doppio gioco), «Islam bedeutet Frieden? Unfug»<sup>52</sup> (Islam sinonimo di Pace? Sciocchezze), «Blauäugige Schweizer»<sup>53</sup> (Svizzeri creduloni), «Ein Meister der Verschleierung»<sup>54</sup> (Un mago del camuffamento), «Allahs Metzger»<sup>55</sup> (I macellai di Allah) evocano un quadro estremamente negativo. Nell'edizione 42 del 2001 pubblicata poco dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre e dedicata ai rapporti con l'Islam, solo un articolo trattava le analogie tra Islam e Cristianesimo<sup>56</sup>.

---

<sup>47</sup> Valérie de Graffenried, «Une annonce ... stigmatisant les musulmans» e Jean-Jacques Roth, «Un amalgame honteux», *Le Temps*, 4.9.2004.

<sup>48</sup> *Sonntagsblick*, 5.9.2004.

<sup>49</sup> Decisione d'archiviazione A-1/2004/633 del Ministero pubblico I del Cantone di Zurigo.

<sup>50</sup> Intervista a Alexandre del Valle, *Weltwoche*, 42/2001.

<sup>51</sup> Eugen Sorg, «Prinz der Doppelzüngigkeit. Einer der gefährlichen europäischen Islamisten ist ein Genfer: Tarik Ramadan», *Weltwoche*, 12/2004.

<sup>52</sup> Thomas Widmer, «Islam bedeutet Frieden? Unfug», *Weltwoche*, 16/2004. Per l'orientalista tedesco Hans-Peter Raddatz la libertà finisce dove inizia il foulard islamico. Raddatz mette in guardia sull'infiltrazione della Sharia nello Stato di diritto democratico e l'ingenuità del sogno multi-etnico.

<sup>53</sup> Daniela Niederberger e Markus Schär, «Blauäugige Schweizer. Ist die Schweiz von Islamisten bedroht? Die Geheimdienste wissen es nicht – die Politiker überlegen noch», *Weltwoche*, 47/2004.

<sup>54</sup> Beat Stauffer, «Ein Meister der Verschleierung. Fahrrad Afshar gilt als einer der wichtigsten Vertreter der Muslime in der Schweiz. Vage bleibt, welchen Islam er vertritt – bis man seinen Wortschwall unterbricht», *Weltwoche*, 03/2005.

<sup>55</sup> Eugen Sorg, «Allahs Metzger. Der islamistische Terror ist keine Folge einer westlichen Kreuzzugs-Politik – die Gewalt ist in der muslimischen Welt angelegt», *Weltwoche*, 28/2005.

<sup>56</sup> Simone Rosenkranz, incaricata di corsi presso la facoltà di teologia dell'Università di Lucerna, «Gott, Ethik Moral: Islam und Christentum haben sehr viele Gemeinsamkeiten. In Zeiten der Konfrontation wird das Trennende überbetont», *Weltwoche*, 42/2001.

- Le lettere pubblicate nella rubrica dei lettori dopo avvenimenti particolarmente importanti presentano spesso toni astiosi e antimusulmani, anche se il fatto in questione è avvenuto all'estero<sup>57</sup>. Come osservato dal Consiglio svizzero della stampa, anche il trattamento e la pubblicazione delle lettere dei lettori soggiace all'etica giornalistica<sup>58</sup>.
- Negli ultimi tempi, i tre canali televisivi nazionali hanno mandato in onda numerose trasmissioni dedicate ai musulmani residenti in Svizzera e all'Islam ricorrendo spesso a titoli ad effetto<sup>59</sup>.

### 2.3. La vicenda delle caricature di Maometto

Il dibattito pubblico ha subito una svolta all'inizio del 2006 con la vicenda delle caricature del profeta Maometto. La questione cruciale era se, per illustrare la polemica in atto sul piano internazionale, anche i media elvetici dovessero pubblicare le caricature apparse nel settembre 2005 nel giornale danese Jyllands-Posten. Ne è nata una polemica sui diritti fondamentali: libertà di espressione e libertà di stampa da un lato, rispetto delle religioni minoritarie dall'altro.

I giornali hanno assunto posizioni differenziate: *Blick*, *Le Temps*, *24Heures*, *Tribune de Genève*, *La Liberté* e *NZZ am Sonntag* hanno pubblicato singole caricature. Altri, come *NZZ*, *Tages Anzeiger*, *Berner Zeitung* e la televisione svizzera si sono rifiutati. Molte redazioni di giornali hanno chiesto il parere del Consiglio svizzero della stampa, che il 10 febbraio ha diffuso un primo comunicato e il 21 marzo ha preso posizione al riguardo<sup>60</sup>. Secondo il Consiglio della stampa, dal punto 8 della Dichiarazione dei diritti e dei doveri del giornalista si può dedurre il diritto dei musulmani a non essere scherniti o ridicolizzati per le proprie convinzioni religiose<sup>61</sup>. Non è tuttavia possibile imporre ai media svizzeri il divieto assoluto

<sup>57</sup> Cfr. ad esempio «Von Toleranz ist im Islam leider wenig vorhanden», *Neue Luzerner Zeitung*, 3.10.2002; «Abkehr vom Islam; Muslimische Lehrer», *Blick*, 28.3.2006.

<sup>58</sup> Consiglio svizzero della stampa, presa di posizione n. 22/99: Veröffentlichung von rassistischen Leserbriefen.

<sup>59</sup> Dal 2001 il primo canale televisivo della Svizzera tedesca SF1 ha dedicato alla tematica dei musulmani in Svizzera tre edizioni della trasmissione «Arena», due sull'insuccesso dell'integrazione («Muslime in der Schweiz – Was tun zur Integration?», 26. 11. 2004; «Muslime in der Schweiz – Integration mit Druck?», 3.3. 2006) e una sulla questione delle caricature («Mohammed-Karikaturen: Kampf der Kulturen?», 10.2.2006). Nel febbraio 2006 il programma «Club» ha dedicato due puntate a tematiche concernenti i musulmani («Mohammed-Karikaturen: Eskaliert der Streit? », 7.2.2006; «Wangen/SO: Provoziert das Minarett die Christen», 21.2.2006), seguite da un dibattito sull'insegnamento religioso («Religion in der Schule – Wie christlich ist die Schweiz?», 14.3.2006). A «Arena» e «Club» esponenti musulmani di diverso orientamento hanno avuto modo di esprimere esaurientemente il loro punto di vista. La TSR ha consacrato varie edizioni del suo programma «Infrarouge» a tematiche inerenti all'Islam («Faut-il réintégrer Hani Ramadan?», 28.4.2004; «Tariq Ramadan – incompris ou dangereux», 27.10.2004, «Demain je mets le voile!», 24.11.2004) e una puntata è stata dedicata alla polemica sulle caricature («Peut-on rire de Mahomet?», 7.2.2006). Dal canto suo, la TSI ha dedicato all'argomento tre puntate della trasmissione «Falò» («Il nostro Islam», 30.9. 2004; «I soldati di Allah», 21.7.2005 e «Le caricature della discordia», 9.2.2006).

<sup>60</sup> Consiglio svizzero della stampa, presa di posizione n. 12/2006: Mohammed-Karikaturen/ Bildbelege/Grenzen der Karikatur- und Satirefreiheit.

<sup>61</sup> Dichiarazione dei doveri e dei diritti del giornalista, punto 8: «Rispetta la dignità delle persone e rinuncia a riferimenti discriminatori nel testo, nell'immagine o in documenti sonori. Le discriminazioni da evitare riguardano l'etnia o la nazionalità, la religione, il sesso o le abitudini sessuali, la malattia e gli stati di infermità fisica o mentale. Nell'utilizzare testi, immagini o documenti sonori relativi a guerre, atti terroristici, disgrazie o catastrofi, rispetta il limite del riguardo dovuto alla sofferenza delle vittime e delle persone a loro vicine.»

di pubblicare immagini del profeta Maometto come preteso dai musulmani di stretta osservanza. Secondo l'etica dei media occidentali, infatti, è ammissibile la diffusione di caricature e commenti su tutte le religioni e i loro fedeli. I giornali svizzeri si sono premurati di selezionare e commentare le caricature. Il Consiglio della stampa, analogamente a quello tedesco, si è schierato a favore della libertà dell'espressione artistica e del diritto a formulare critiche nei confronti di potenti e istituzioni, citando esempi nei quali anche simboli del Cristianesimo sono stati utilizzati a scopi satirici. Diversamente, se una caricatura suggerisce l'equiparazione dell'Islam al terrorismo islamico è da considerarsi discriminante. Il giudizio sta poi alle persone non prevenute nei confronti delle caricature. Ad ogni modo, il divieto di riportare immagini ai sensi di un precetto religioso non può essere considerato determinante.

L'obiettivo del giornale danese che ha pubblicato le caricature era manifestamente di provocare i musulmani residenti in Danimarca. Tali caricature miravano intenzionalmente alla diffamazione. Secondo la CFR, insinuando un legame senza distinzione tra l'Islam e il terrorismo, si è fomentato un sospetto generalizzato nei confronti di tutti i musulmani. Le caricature non suggeriscono l'idea di un allargamento pacifico della nostra società a membri di altre religioni, ma il tentativo in atto da parte dei nuovi arrivati di soppiantare il Cristianesimo. Per la CFR si tratta di un'interpretazione tendenziosa. La comunità ebraica conosce molto bene questo meccanismo, perché è analogo a quello alla base dell'antisemitismo. Quale prima minoranza religiosa in Europa ha sperimentato sulla propria pelle la sofferenza che può provocare. Rappresentanti della comunità ebraica si sono espressi criticamente sia riguardo alla vicenda delle caricature sia riguardo alla presa di posizione del Consiglio della stampa<sup>62</sup>.

Durante la discussione sulle caricature, sui loro contenuti e sull'opportunità di pubblicarle, è stata sollevata anche la questione dei rapporti con i musulmani in Svizzera. In un sondaggio realizzato dal *Sonntagsblick*, il 24 per cento degli interpellati, per lo più appartenenti alle fasce di popolazione più anziane, ha affermato di considerare i musulmani in Svizzera come un pericolo, mentre il 71 per cento ha risposto negativamente<sup>63</sup>.

È interessante notare come la vicenda delle caricature abbia suscitato una discussione approfondita sulla libertà di religione, sulla libertà di stampa, sull'integrazione delle religioni minoritarie e sul rispetto reciproco, alla quale hanno partecipato politologi, esperti dei media<sup>64</sup>, filosofi delle religioni<sup>65</sup>, storici<sup>66</sup>, politici<sup>67</sup> e musulmani<sup>68</sup> con diverse funzioni,

---

<sup>62</sup> Peter Liatowitsch ha commentato così la decisione del Consiglio della stampa: «Nella polemica sulle caricature di Maometto, agli ebrei tornano inevitabilmente alla memoria le famose caricature apparse sulla rivista nazionalsocialista *Der Stürmer* per fomentare l'odio nei loro confronti. È quasi impossibile non fare parallelismi. Nonostante l'incomprensione generale in Svizzera per la virulenza e le forme violente delle reazioni nel mondo arabo a queste caricature, vista la nostra sensibilità per l'antisemitismo avremmo assunto nei confronti delle caricature di Maometto una posizione maggiormente critica rispetto a quella del Consiglio della stampa.» (trad.); Peter Liatowitsch, «Wie Muslime müssen auch Juden kritikresistent sein», *Tachles*, n. 14, 7.4.2006, pag. 55.

<sup>63</sup> *Sonntagsblick*, 12.2.2006.

<sup>64</sup> Cfr. ad esempio lo scritto di Sabine Schiffer dell'Istituto per la responsabilità dei media di Erlangen (Institut für Medienverantwortung Erlangen, Deutschland) apparso nella rubrica dei lettori della *Neue Zürcher Zeitung*, 13.2.2006.

professioni e orientamenti religiosi. Questa discussione costituisce un passo significativo verso una nuova dimensione del dialogo.

All'inizio del febbraio 2006 la Federazione delle Chiese protestanti svizzere (FEPS), la Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS) e la Federazione svizzera delle comunità israelite (FSCI) unitamente alla Piattaforma delle comunità liberali ebraiche della Svizzera (PJLGS) si sono espressi pubblicamente sulla vicenda delle caricature<sup>65</sup>. Lo stesso hanno fatto le Chiese nazionali e le comunità religiose del Cantone di Zurigo<sup>70</sup> e il gruppo di lavoro interreligioso del Cantone di Argovia<sup>71</sup>. I firmatari si sono detti colpiti dall'escalation del conflitto innescato a livello internazionale dalle caricature di Maometto, deplorando il rafforzamento delle immagini ostili. Ribadendo la legittimità di un sano confronto di opinioni come essenza dello Stato democratico e condannando l'uso strumentale della caricatura ai fini della guerra ideologica, si sono schierati a favore della libertà di stampa e contro ogni forma di violenza, esortando le comunità religiose al rispetto reciproco.

## 2.4. Il dibattito sul foulard islamico

Il dibattito pubblico sul foulard islamico in certi momenti s'è fatto particolarmente aspro. Il gruppo maggioritario lo considera un simbolo della differenza culturale e della sottomissione delle donne, senza tenere conto del fatto che alcune iniziano a portarlo in età adulta e che lo indossano anche donne musulmane assolutamente emancipate<sup>72</sup>. Il foulard islamico riveste

<sup>65</sup> Cfr. ad esempio l'articolo di Silvia Naef – autrice del libro «Y a-t-il une question de l'image en Islam?» – intitolato «Der Prophet und seine Bilder», *Neue Zürcher Zeitung*, 16.2.2006

<sup>66</sup> Cfr. ad esempio l'articolo di Thomas Maissen «Was bedeutet Toleranz heute», *Neue Zürcher Zeitung*, 6.2.2006.

<sup>67</sup> Cfr. ad esempio l'articolo di Fulvio Pelli, consigliere nazionale e presidente del PLR, «Offizielle Schweiz hat versagt» (*Der Bund*, 11.2.2006); la trasmissione Arena intitolata «Muslime in der Schweiz – Integration mit Druck?» (SFI, 3.3.2006) alla quale hanno partecipato Bruno Frick, consigliere agli Stati, Jacqueline Fehr, consigliera nazionale e altre personalità; l'intervista rilasciata dalla consigliera federale Micheline Calmy-Rey, (*Sonntagszeitung*, 12.2.2006).

<sup>68</sup> Cfr. ad esempio l'articolo di Hisham Maizar «Denn sie wissen nicht was sie tun» (*Die Südostschweiz*, 10.2.2006); l'intervista a Taner Hatipoglu (*Der Landbote*, 4.2.2006); l'articolo di Zidane Meriboute (*Le Temps*, 4.2.2006); l'intervista a Farhad Afshar (*Tachles*, 10.2.2006); l'intervista al vignettista egiziano Amr Selim (*Sonntagszeitung*, 12.2.2006); la lettera di Samir E. Shafy pubblicata nella rubrica dei lettori (*Neue Zürcher Zeitung*, 13.2.2006).

<sup>69</sup> Mons. Pierre Bürcher, presidente del gruppo di lavoro «Islam» della Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS) e Mario Galgano, portavoce e addetto stampa della CVS, «Streit um provokative Karikaturen: Es reicht!» (comunicato stampa, 8.2.2006); Federazione delle Chiese protestanti svizzere, «Karikaturen: Aufruf zu Respekt und Sensibilität» (comunicato stampa, 7.2.2006); presa di posizione della FSCI e della PJLGS (comunicato stampa, 9.2.2006).

<sup>70</sup> Presa di posizione comune sull'escalation della diatriba caricature (Zurigo, 8.2.2006), firmatari: Ruedi Reich, presidente del Consiglio parrocchiale della Chiesa evangelico-riformata del Cantone di Zurigo; Harry Berg, presidente della comunità israelita di Zurigo; Ismail Amin, presidente dell'Associazione delle organizzazioni islamiche di Zurigo (VIOZ); Taner Hatipoglu, vicepresidente della VIOZ; Nicole Poëll, presidente della Comunità israelita liberale di Zurigo; don Harald Rein, Chiesa cattolica di Zurigo; Paul Vollmar, vicario generale per il Cantone di Zurigo; Renö Zihlmen, presidente della Commissione centrale cattolico-romana del Cantone di Zurigo.

<sup>71</sup> Aargauer Interreligiöser Arbeitskreis (AIRAK), «Für einen respektvollen Umgang miteinander» (Per il rispetto reciproco), comunicato stampa, 9.2.2006, sottoscritto dai membri del comitato direttivo di AIRAK: Karima El-Guindehi (musulmana), Max Heimgartner (presidente della Federazione delle Chiese protestanti), Thomas Markus Meier (formazione per adulti, Chiesa cattolico-romana del Cantone di Argovia, copresidente della Comunità dei cristiani e cattolici in Svizzera), Béatrice Menzi Hussain (Baha'i Aarau), Nusreta Puric (Comunità islamo-bosniaca del Cantone di Argovia), Ursula Walti (Fachstelle Oekumene Mission Entwicklung, Federazione delle Chiese protestanti), [www.Re-ag.ch](http://www.Re-ag.ch).

<sup>72</sup> Cfr. Christoph Keller, «Das Wunder von Basel», *Das Magazin*, 2006/19.

una forte valenza simbolica sia nella questione dell'emancipazione femminile sia come segno distintivo della presenza musulmana, tanto che il dibattito assume i tratti di un conflitto culturale che interessa aspetti dei diritti fondamentali e dei diritti umani<sup>73</sup>.

Il primo caso assurdo alle cronache è quello di un'insegnante ginevrina di una scuola statale convertitasi all'Islam, che aveva iniziato a portare il foulard nell'esercizio della sua professione. Solo dopo quattro anni, ovvero nel 1996, la direzione della scuola le ha vietato questa pratica, in considerazione del suo ruolo di rappresentante dello Stato laico. Il caso è finito davanti al Tribunale federale che con decisione del 12 novembre 1997 (DTF 123 I 296) ha stabilito il divieto di portare in una scuola pubblica qualsiasi simbolo religioso che possa influenzare gli allievi, sostenendo che lo Stato deve mantenere una posizione neutrale. Il caso è stato portato fino alla Corte europea dei diritti dell'uomo che, con sentenza n. 42393/98 del 15 febbraio 2001, ha confermato la decisione del Tribunale federale.

Diversa è la situazione per le allieve che in qualità di persone private sono state autorizzate nel 1999 dal Tribunale amministrativo del Cantone di Neuchâtel a portare il foulard a scuola.

Il licenziamento o la mancata assunzione di una persona perché indossa il foulard islamico contravviene alle disposizioni che reggono i rapporti di lavoro di diritto privato<sup>74</sup>. La laboratorista di origini bosniache Djula Hasic ha spiegato in un'intervista come il foulard resti motivo di discriminazione e di rifiuto<sup>75</sup>. Proprio per questa ragione ha scelto un'occupazione senza contatto diretto con la clientela.

Il dibattito sul valore simbolico del foulard s'è fatto nuovamente intenso con il caso di una cassiera della Migros che intendeva lavorare con il capo coperto. Nell'autunno del 2004 Migros e Coop hanno deciso le rispettive linee politiche, che sono state ampiamente dibattute sulla stampa. Le varie cooperative di Migros possono decidere autonomamente se autorizzare a indossare il foulard nelle attività a contatto con la clientela<sup>76</sup>. Ad esempio, per Migros Zurigo la decisione va presa in base alle contingenze locali. L'importante è che i clienti accettino il foulard, in modo che la cassiera o l'impiegata del reparto non sia importunata, in caso contrario si opterebbe per un'occupazione dietro le quinte. Coop Svizzera ha deciso il divieto generalizzato di indossare il foulard nelle attività a diretto contatto con la clientela. In un'intervista il presidente della direzione generale di Coop Hansueli Loosli ha motivato questa scelta sostenendo che il personale di vendita soggiace a

---

<sup>73</sup> Cfr. Walter Kälin, *Grundrechte im Kulturkonflikt. Freiheit und Gleichheit in der Einwanderungsgesellschaft*, Zurigo 2000.

<sup>74</sup> Una donna turca, impiegata da otto anni nella stessa fabbrica, decise di portare il foulard per motivi religiosi. Il datore di lavoro l'ha convocata e l'ha invitata a attenersi al regolamento interno che vieta di indossare il foulard nelle ore di lavoro. La donna non ha rispettato l'ordine intimato. Per questa ragione è stata ammonita per scritto e, in seguito, licenziata. La donna ha sporto subito denuncia per licenziamento abusivo al Tribunale del lavoro, il quale ha deciso che la facoltà di indossare il foulard rientra nella libertà di religione sancita dalla Costituzione svizzera. Si è quindi trattato di un licenziamento abusivo. La sentenza pronunciata in prima istanza è stata confermata nel maggio 1991 dalla Commissione di ricorso del Tribunale superiore. (cfr. Ratgeber aus der Beobachter-Praxis: Irmtraud Bräunlich Keller, *Arbeitsrecht*, Zurigo 2005, pag. 213)

<sup>75</sup> *SonntagsZeitung*, 12.12.2004.

<sup>76</sup> Migros Vaud e Migros Zurigo: sì; Migros Ginevra e Migros Neuchâtel-Friburgo: no.

precise disposizioni riguardo all'abbigliamento e che queste non prevedono il foulard islamico<sup>77</sup>.

Nel 2004 la CRF ha formulato una presa di posizione interna nella quale raccomandava un atteggiamento aperto nel dibattito sul foulard islamico e un approccio liberale nella prassi. In determinati casi il fatto di coprirsi il capo può essere espressione di militanza religiosa, ma in genere è semplicemente il segno di un orientamento religioso individuale che nulla ha a che vedere con l'estremismo e l'intolleranza<sup>78</sup>.

Le cerchie impegnate nella promozione delle pari opportunità tra uomo e donna, che si battono per l'emancipazione delle ragazze e delle giovani musulmane, non vedono di buon occhio il foulard islamico. In un'intervista, la direttrice dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU) Patricia Schulz si è invece dimostrata piuttosto aperta sulla questione del foulard<sup>79</sup>. Si è detta assolutamente contraria a un divieto di portare il foulard alle allieve, perché ritiene che le ragazze debbano crescere in un ambiente il più possibile tollerante. Mentre per quanto riguarda le insegnanti, ritiene che la questione vada ponderata attentamente, precisando comunque di non avere personalmente nulla in contrario se una docente impartisce lezioni ai bambini con il capo coperto, a condizione che non manifesti eccessivamente le proprie convinzioni religiose. Sempre secondo Patricia Schulz, un divieto generalizzato di portare il foulard islamico sul posto di lavoro rappresenterebbe una forma di esclusione. Il foulard fa parte di quelle differenze che dobbiamo accettare, perché le persone che giungono nel nostro Paese non devono diventare svizzere in tutto e per tutto.

Nel 2006, il consigliere federale Christoph Blocher ha respinto la proposta di introdurre regole particolari per i musulmani in Svizzera sostenendo che, se per esempio le lezioni di nuoto sono obbligatorie, lo sono per tutti. Analoga la sua posizione sulla questione del foulard nelle scuole. In un'intervista rilasciata alla *Sonntagszeitung* ha affermato che in assenza di regole precise sull'abbigliamento degli allievi è ammesso anche il foulard<sup>80</sup>.

In un documento interno, nel 2005, il sindacato UNIA si è espresso contro il divieto di indossare il foulard sul posto di lavoro, sottolineando la necessità di trovare soluzioni confacenti alle migranti di credo islamico e di evitare le discriminazioni a causa dell'aspetto, a meno che non lo esiga la sicurezza. Le prescrizioni concernenti l'abbigliamento sul posto di lavoro per ragioni di sicurezza figurano nei contratti collettivi<sup>81</sup>.

In una presa di posizione<sup>82</sup>, il PPD afferma che il divieto generale di portare il foulard islamico costituisce una considerevole restrizione della libertà personale delle dirette

---

<sup>77</sup> *Aargauer Zeitung*, 10.12.2004.

<sup>78</sup> Documento interno della CRF, «Ein einvernehmliches Zusammenleben mit der muslimischen Minderheit kann weder am Kopftuch noch am Extremismus abgehandelt werden», dicembre 2004.

<sup>79</sup> *Basler Zeitung*, 20.11.2004.

<sup>80</sup> *Sonntagszeitung*, 5.3.2006.

<sup>81</sup> Informazione di Unia su domanda della Commissione federale contro il razzismo, 29.3.2006.

<sup>82</sup> «Religionsfreiheit und Integration- am Beispiel der Muslim/-innen und Muslime der Schweiz», presa di posizione, PPD, 28.4.2006.

interessate<sup>83</sup>. Sulla questione del divieto alle insegnanti, la direzione del partito non è riuscita a trovare un'intesa – sembra per la diversa percezione di questa problematica da una regione all'altra – e ha quindi optato per la presentazione nel documento di due proposte alternative. Secondo la prima, il corpo insegnante è autorizzato a portare simboli religiosi a scuola a condizione che non esprimano intenti di proselitismo. La seconda proposta prevede il divieto di portare il foulard a tutte le persone che svolgono funzioni nella pubblica istruzione, riallacciandosi al principio della divisione tra Stato e Chiesa e a una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

La decisione della Francia di proibire il foulard in tutte le scuole e università, in linea con la sua tradizione di rigorosa separazione tra Stato e Chiesa, mostra l'importanza assunta dalla questione del foulard islamico nel dibattito sui diritti fondamentali nei Paesi dell'Europa occidentale. Nell'autunno del 2003 il Tribunale costituzionale federale tedesco ha vietato alle insegnanti delle scuole pubbliche di indossare il foulard islamico. La cosiddetta «Lex Kopftuch» (legge sul foulard) ha sollevato vivaci proteste. Marieluise Beck, delegata del governo federale alla migrazione, ai rifugiati e all'integrazione, ha sottoscritto una lettera aperta nella quale si argomentava che il divieto di indossare il foulard rafforzerebbe in molti musulmani la convinzione di essere socialmente esclusi e senza via d'uscita. L'esperienza dell'esclusione spinge spesso a distanziarsi dal gruppo maggioritario. In tal modo si crea terreno fertile per le posizioni radicali, che le organizzazioni islamiche antidemocratiche sanno bene come sfruttare. Marieluise Beck aggiunge che solo se mostriamo chiaramente di non rifiutare l'Islam come religione, ma unicamente il fondamentalismo e gli atteggiamenti antidemocratici, possiamo portare avanti la riflessione sull'Islam politico insieme alla popolazione musulmana<sup>84</sup>.

## 2.5. Il dibattito sugli edifici di culto

Anche la questione degli edifici di culto suscita accese discussioni. L'ultimo esempio in ordine di tempo riguarda la domanda di costruzione di un minareto a Wangen (SO) che alla fine del 2005 è assunta a simbolo a livello nazionale del conflitto sulla visibilità religiosa sul territorio. Nel giro di poco tempo, il Comune ha ricevuto centinaia di opposizioni, tra cui una della locale Chiesa cattolica e una di quella protestante. Quali motivi sono stati adottati la paura del fondamentalismo e i rischi rappresentati dall'imponenza di simili costruzioni per la pace religiosa e per l'immagine tradizionalmente cristiana del Comune. Sotto la pressione dell'opinione pubblica, nel febbraio 2006, le autorità comunali hanno respinto la domanda di costruzione richiamandosi al regolamento edilizio e ai piani di azzonamento. E questo nonostante la decisione preliminare pronunciata dai giuristi del Dipartimento delle costruzioni e di giustizia del Cantone di Soletta secondo la quale il minareto non modificava

---

<sup>83</sup> Ibidem. Il PPD ritiene ammissibile un simile divieto soltanto a condizione che poggi su una base legale, sia giustificato da un interesse pubblico e sia proporzionato allo scopo, conformemente alle disposizioni costituzionali per i limiti dei diritti fondamentali di cui all'articolo 36 Cost. (RS 101).

<sup>84</sup> Religiöse Vielfalt anstatt Zwangsemanzipation! Aufruf wider eine Lex Kopftuch. Dicembre 2003. [www.antjeschrupp.de/lex\\_kopftuch.htm](http://www.antjeschrupp.de/lex_kopftuch.htm)

l'impiego previsto per l'edificio, già precedentemente autorizzato, ed era conforme al piano regolatore<sup>85</sup>. L'associazione culturale turca di Olten promotrice della domanda ha interposto ricorso contro la decisione del Comune. I media hanno dato ampio risalto alla vicenda. [Aggiunta dopo la chiusura redazionale: il 13 luglio 2006, il Cantone di Soletta ha approvato il ricorso dell'associazione culturale turca, ritenendo che il progetto rispondesse ai requisiti previsti per le costruzioni nelle zone industriali e che potesse quindi essere realizzato.]

Il caso di Wangen (SO) è esemplare della controversia sugli edifici di culto musulmani. I musulmani sono tuttora costretti a celebrare i loro riti religiosi collettivi in cortili e zone industriali, dissimulati in edifici che dall'esterno non possono essere riconosciuti come luoghi sacri<sup>86</sup>. Stando a una mappa delle moschee, dei templi e delle sinagoghe pubblicata dal settimanale *FACTS*<sup>87</sup>, in Svizzera si conterebbero 142 moschee e sale di preghiera, delle quali solo la moschea di Ginevra e quella di Zurigo sono provviste di minareto (piccolo, senza muezzin). Tutti gli altri tentativi di togliere i musulmani dai cortili sono sinora falliti. A Wohlen (AG) il ricorso della Fondazione delle comunità di credo islamiche di Bremgarten relativo a un minareto è stato accolto, ma i lavori di costruzione non sono ancora iniziati a causa di divergenze con il Comune riguardo ai parcheggi.

L'esigenza di disporre di edifici sacri dignitosi accomuna buddisti, hindu e musulmani. È sorprendente notare come le reazioni dell'opinione pubblica riguardo alle costruzioni religiose siano molto più comprensive nei confronti delle prime due comunità religiose minoritarie che non dei musulmani. A pochi chilometri da Wangen (SO) vi è da 11 anni un tempio buddista, che non ha mai suscitato opposizioni particolari. Stereotipi antimusulmani, per esempio l'idea che gli edifici di culto possano servire da copertura per incontri tra fondamentalisti e favorirne quindi l'infiltrazione<sup>88</sup>, si riscontrano sia nelle reazioni alle domande di costruzione<sup>89</sup> sia nelle decisioni dei governi che, cedendo alla pressione popolare, respingono le domande spesso con motivazioni infondate. Come emerso da una perizia richiesta dalla Commissione federale degli stranieri, «gli atti di diritto edile e pianificatorio che concernono la costruzione di edifici religiosi toccano il principio della libertà di culto sancito dalla Costituzione federale (art. 15 cpv. 2 Cost.). Possono appellarsi alla libertà di culto tutte le persone fisiche o quelle persone giuridiche che perseguono scopi religiosi»<sup>90</sup>. La particolarità è che «le norme edili, neutre sotto il profilo confessionale, sfavoriscono di fatto le comunità di credo non radicate rispetto alle religioni tradizionali che dispongono di edifici di culto preesistenti»<sup>91</sup>.

---

<sup>85</sup> Come riferito dal *Tages-Anzeiger*, 12.11.2005.

<sup>86</sup> A tal proposito emblematico è il titolo di un articolo pubblicato il 26 gennaio 2005 sul quotidiano romando *24heures*: «Pregano Allah in un magazzino» (Ils prient Allah dans un garde-meuble).

<sup>87</sup> «Beten im Hinterhof», *Facts* 16/2006.

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> Gli oppositori deplorano spesso la mancanza di trasparenza sulle domande di costruzione, cfr. «Es wird gebetet - und was noch?», *Aargauer Zeitung*, 17.2.2006.

<sup>90</sup> Regina Kiener, Mathias Kuhn «Die bau- und planungsrechtliche Behandlung von Kultusbauten im Lichte der Glaubens- und Gewissensfreiheit», in Commissione federale degli stranieri (ed.), *Habitat und Integration. Raumplanung in der pluralistischen Gesellschaft*, Berna 2004, pag. 43.

<sup>91</sup> Ibidem, pag. 43.

Nella questione delle sepolture secondo il rito musulmano, che prevede l'orientamento delle tombe verso la Mecca, si notano negli ultimi tempi segni di apertura. In alcune città e paesi è stata accordata l'autorizzazione a tumulare secondo il rito musulmano<sup>92</sup>.

## **2.6. Il dibattito sulle violazioni della legislazione svizzera**

È indubbio che le infrazioni alla legislazione svizzera e le violazioni dei diritti umani debbano essere perseguite. Il compito della CFR consiste nell'affrontare gli aspetti del dibattito pubblico con risvolti razzisti.

È il caso, secondo la Commissione, quando un'infrazione commessa da un singolo individuo di origine musulmana è interpretata come la prova di una pretesa inferiorità culturale di tutto l'Islam e, in genere, dell'incompatibilità di una religione di minoranza con la società elvetica. L'insistenza dei reportage giornalistici su delitti d'onore, matrimoni forzati e mutilazioni genitali non fa che accrescere il rischio di strumentalizzazioni in questo senso. Simili pratiche esistono, ma non sono certo rappresentative della popolazione musulmana in Svizzera.

Le esternazioni di Hani Ramadan, direttore del Centro islamico di Ginevra e insegnante di scuola media che, richiamandosi alla Sharia, ha difeso la lapidazione delle donne adultere, hanno suscitato profonda indignazione. Il 21 ottobre 2002 la CFR ha pubblicato un comunicato stampa per biasimare le dichiarazioni di Hani Ramadan sottolineando, tra l'altro, che simili affermazioni alimentano un clima di tensione e contribuiscono a rendere più difficile la lotta contro le discriminazioni di cui la popolazione musulmana è spesso vittima nella vita quotidiana. Convinta che le posizioni espresse dal direttore del Centro islamico di Ginevra siano minoritarie nel nostro Paese, la CFR mette in guardia contro la tendenza a fare di tutta tua l'erba un fascio ponendo sullo stesso piano i musulmani moderati della Svizzera agli integralisti, e quindi contro una nuova recrudescenza dell'islamofobia<sup>93</sup>. Nel febbraio 2003, Hani Ramadan è stato sospeso dall'insegnamento a causa delle sue esternazioni, ma l'istanza di ricorso ha ordinato la sua reintegrazione nel corpo insegnante. Il governo del Cantone di Ginevra è stato obbligato a versargli delle indennità.

Le persone di credo islamico corrono il rischio di essere sommariamente bollate per motivi culturali: l'individuo come tale e i continui mutamenti a cui questi e il gruppo sono sottoposti non vengono presi in considerazione. Particolarmente pericolose, poiché conducono all'emarginazione, sono le idee e le affermazioni che propugnano l'«allontanamento» o l'«espulsione» di una parte della popolazione. La CFR esprime il suo scetticismo, per motivi giuridici e politici, nei confronti dell'espulsione dal Cantone di San Gallo di due membri maschi di una famiglia che avevano minacciato di commettere un delitto d'onore,

---

<sup>92</sup> Cfr. ad esempio il comunicato stampa diramato dalla Città di Zurigo il 22.6.2004, intitolato «Grabfelder für Muslime eröffnet».

<sup>93</sup> Comunicato stampa diffuso dalla Commissione federale contro il razzismo il 21.10.2002 «Keine Verletzung der individuellen Rechte im demokratischen, konfessionell neutralen Rechtsstaat».

pronunciata nella primavera del 2006 a titolo preventivo e prima di una sentenza penale valida.

Sorprende constatare che i principi etici formulati dalle associazioni musulmane e i loro appelli al dialogo con la società sono praticamente ignorati o accolti con diffidenza. Molto esplicita è la dichiarazione di principio dell'Associazione delle organizzazioni islamiche di Zurigo del 27 marzo 2005<sup>94</sup> e altrettanto chiara è quella della Lega dei Musulmani della Svizzera<sup>95</sup> o della nuova Federazione delle organizzazioni islamiche svizzere<sup>96</sup>. Una comunità musulmana si è anche rivolta alle autorità per chiedere il ritiro del permesso di soggiorno al proprio imam, perché considerato eccessivamente infervorato<sup>97</sup>.

In un'opera di riferimento, l'esperto di diritto internazionale e costituzionale Walter Kälin approfondisce i risvolti concernenti i diritti fondamentali nel conflitto culturale e dimostra come i due aspetti si influenzino a vicenda<sup>98</sup>.

## 2.7. Esponenti politici

I politici e gli opinion maker influenzano notevolmente i rapporti tra gruppo maggioritario e minoranza, perché le loro posizioni possono orientare ampie cerchie della popolazione<sup>99</sup>. Ad esempio, gli apprezzamenti favorevoli espressi dalle autorità federali e dai politici a tutti i livelli nei confronti dei profughi provenienti dal Tibet, dall'Ungheria e dall'ex Cecoslovacchia hanno condizionato positivamente l'immagine pubblica di questi rifugiati. Nei riguardi delle vittime della guerra che ha sconvolto l'Europa sudorientale gli apprezzamenti sono invece molto meno lusinghieri e si riscontra spesso reticenza. È anche in seguito a un simile atteggiamento dei politici e delle autorità che i musulmani della Bosnia-Herzegovina e del Kosovo continuano ad essere stigmatizzati e apertamente discriminati.

Dal 2005 anche i partiti politici si occupano dei musulmani in Svizzera. Oltre alle usuali dichiarazioni di singole personalità politiche (come i presidenti di partito o i consiglieri federali) in trasmissioni radiofoniche e televisive, sono state diffuse prese di posizione dedicate specificamente alle relazioni con i musulmani in Svizzera.

- Nell'estate del 2004, in vista della votazione sulle naturalizzazioni agevolate, un «Comitato interpartitico contro le naturalizzazioni di massa» ha pubblicato alcune inserzioni per mettere in guardia la popolazione sulla prospettiva di un'eccessiva presenza musulmana in Svizzera. Con un uso tendenzioso delle statistiche, questo comitato ha estrapolato la crescita della popolazione musulmana, che aveva conosciuto

---

<sup>94</sup> [www.vioz.ch](http://www.vioz.ch)

<sup>95</sup> [www.rabita.ch/francais/ligue\\_1.htm](http://www.rabita.ch/francais/ligue_1.htm)

<sup>96</sup> [www.fids.ch](http://www.fids.ch)

<sup>97</sup> Come riportato dalla *Basler Zeitung*, 12.11.2004.

<sup>98</sup> Walter Kälin, *Grundrechte im Kulturkonflikt - Freiheit und Gleichheit in der Einwanderungsgesellschaft*, Zurigo 2000.

<sup>99</sup> A tal proposito si veda: Commissione federale contro il razzismo (CFR), *Per una politica comune contro il razzismo*, Berna 2005; cfr. in particolare i punti 4: «Vanno combattuti il razzismo e la xenofobia nel mondo politico e gli stereotipi nei mass media» e 5 «La lotta al razzismo e alla discriminazione va integrata in una politica globale dei diritti umani a livello federale, cantonale e comunale».

un aumento pronunciato negli anni 1990 a causa dell'afflusso di rifugiati dalla Bosnia-Herzegovina e dal Kosovo. L'Ufficio federale di statistica si è distanziato ufficialmente dalle stime tendenziose per gli anni 2010-2040, affermando che queste estrapolazioni non avevano alcuna base demografica e che il metodo utilizzato – il raddoppio della percentuale dei musulmani ogni 10 anni – era destituito di ogni fondamento scientifico. Considerato il metodo adottato, si capisce perché gli autori si siano fermati al 2040: per il 2050 avrebbero ottenuto il 144 per cento di musulmani in Svizzera! – scrive l'Ufficio federale di statistica con una sfumatura ironica<sup>100</sup>. A questa prima inserzione, lo stesso comitato ne ha fatta seguire una seconda nella quale si accusavano indistintamente tutti i musulmani, anche quelli in Svizzera, di misoginia e di comportamenti oppressivi nei confronti delle donne<sup>101</sup>. Il 5 settembre 2004 la Commissione federale degli stranieri (CFS) ha diffuso un comunicato stampa nel quale si è detta indignata e preoccupata per tali inserzioni<sup>102</sup>. Le delucidazioni fornite dalla CFS, di fatto, contraddicono le affermazioni dell'inserzione. Il risvolto positivo dell'intera questione sono le numerose espressioni di solidarietà verso i musulmani pervenute ai media, alla CFR e alle organizzazioni non governative<sup>103</sup>. Sedici privati cittadini e il Forum per l'integrazione delle migranti e dei migranti (FIMM) hanno sporto denuncia contro le due inserzioni. Il Ministero pubblico di Zurigo, che ha trattato le denunce congiuntamente, non ha ritenuto che fosse stata violata la norma penale contro il razzismo e ha disposto il non luogo a procedere.

- In occasione della votazione del 30 novembre 2003 nel Cantone di Zurigo per il nuovo assetto dei rapporti tra Stato e Chiesa e per la legge sul riconoscimento delle nuove comunità religiose, un comitato interpartitico denominatosi «3 x NEIN zu den Kirchenvorlagen» (3 no agli oggetti sulla Chiesa) si è espresso contro l'adozione di questa legge con slogan del tipo: «Steuergelder für die Koranschulen?» (Soldi dei contribuenti per le scuole coraniche?)<sup>104</sup>. Gli oggetti sono stati respinti con una maggioranza di due terzi.
- Diverse sezioni comunali e cantonali dell'Unione democratica di centro (UDC) hanno chiesto pubblicamente di sospendere le naturalizzazioni di musulmani. È quanto affermato dall'UDC della città di Lucerna<sup>105</sup>.

---

<sup>100</sup> Presa di posizione dell'Ufficio federale di statistica sull'inserzione «Muslime bald in der Mehrheit?» (I musulmani presto in maggioranza?) del «Comitato interpartitico contro le naturalizzazioni di massa», 20.9.2004.

<sup>101</sup> Inserzione intitolata: «Prägen bald Muslime unsere Frauenpolitik?» (Una politica della donna piegata ai precetti dell'Islam?)

<sup>102</sup> [www.eka-cfe.ch/d/medien\\_archiv.asp#Inserate](http://www.eka-cfe.ch/d/medien_archiv.asp#Inserate)

<sup>103</sup> Cfr. ad esempio la lettera aperta di Sandro Feuillet, *20 Minuten*, 22.9.2004, nella quale si dice: «Non capisco come un giornale che oltretutto appartiene a Tamedia possa sostenere una campagna tanto denigratoria. Mi chiedo se farebbero lo stesso se, anziché di musulmani, si trattasse di ebrei. Sicuramente no, sarebbe troppo delicato.» (trad.)

<sup>104</sup> Come riferito dal *Tages-Anzeiger*, 1.12.2003.

<sup>105</sup> Comunicato stampa dell'UDC di Lucerna, 23.2.2006: «La stragrande maggioranza dei musulmani, anche di quelli residenti in Svizzera, ritiene che simili caricature non avrebbero dovuto essere pubblicate e quindi avrebbero dovuto essere vietate. Questo dimostra che, evidentemente, queste persone non hanno capito né dove vivono né quali sono i valori di questo Paese. [...] L'UDC di Lucerna esorta il Consiglio comunale a sospendere fino a nuovo avviso le naturalizzazioni di persone di credo musulmano.» (trad.); cfr. anche il sito [www.svp-stadt-luzern.ch](http://www.svp-stadt-luzern.ch)

- Nel 2005 e 2006, la sezione giovanile dell'UDC del Cantone di Soletta ha chiesto ai visitatori del suo sito Internet, se il Corano non incitasse alla coercizione sessuale e alla violenza nei confronti delle donne<sup>106</sup>. Al riguardo, i giovani dell'UDC di Soletta hanno creato un volantino, che è stato ripreso anche nel sito Internet della sezione giovanile dell'UDC nazionale dove è presentato come «un volantino geniale sul Corano»<sup>107</sup>.
- Musulmani presenti sulle liste di diversi partiti sono stati eletti in parlamenti comunali e cantonali. Negli ultimi anni, anche il Partito popolare democratico (PPD) ha presentato candidate musulmane (donne con il foulard islamico in Ticino e a Basilea Città, che talvolta sono state elette).
- Nel febbraio 2006 il PPD ha informato l'opinione pubblica sull'elaborazione di una presa di posizione sui rapporti con i musulmani, suscitando vive reazioni a livello politico<sup>108</sup>. Il 13 aprile 2006 è stato presentato il documento «Identità e libertà di religione. L'esempio dei musulmani in Svizzera»<sup>109</sup> nel quale si sottolinea la necessità di promuovere un dibattito pubblico con e non sui musulmani<sup>110</sup>. Il PPD, che dichiara di aver condotto intensi colloqui con esponenti delle comunità musulmane, si distanzia dalle strumentalizzazioni dell'ostilità contro altre religioni cui ricorrono i partiti di destra<sup>111</sup>. Il PPD si schiera a favore della libertà di religione sancita dallo Stato di diritto, dell'intangibilità dell'uguaglianza tra donna e uomo, della parità di diritti e doveri e del disciplinamento delle festività religiose nella scuola, nonché di un'assistenza spirituale confacente alle diverse confessioni nelle strutture ospedaliere. Sulla questione delle sepolture il PPD è favorevole a una soluzione conciliante, ma nel contempo invita le comunità religiose a cercare il dialogo con le autorità competenti riguardo alle domande di costruzione. Più difficile per il partito la questione del foulard islamico: esso ritiene che un divieto costituisca un'indebita limitazione per le dirette interessate. L'importante è che il foulard non sia imposto dalla famiglia o da terzi e che non rappresenti, specialmente per le donne più giovani, un ostacolo allo sviluppo della propria identità nel Paese d'immigrazione. Riguardo al foulard indossato dalle insegnanti, anche in considerazione del parallelismo con le religiose cattoliche attive in ambito educativo, il partito formula due varianti, una favorevole e l'altra contraria a prescrizioni limitative<sup>112</sup>. Il PPD considera fondamentaliste le ideologie totalitarie che strumentalizzano la fede per legittimarsi: queste male erbe non devono attecchire in Svizzera. Esso intende contribuire alla creazione delle basi legali per potere espellere dal Paese, se necessario, i

---

<sup>106</sup> [www.jsvp-so.ch](http://www.jsvp-so.ch)

<sup>107</sup> [www.jsvp.ch](http://www.jsvp.ch)

<sup>108</sup> Cfr. la trasmissione *Arena* diffusa dal canale SF 2 l'11.3.2006. Si veda anche gli articoli di Josef Lang, «Alt Katholiken den Liberalismus bekämpften» pubblicato sul *Tages-Anzeiger* del 14.3.2006 e Markus Somm, «Multikulturell ist keine Identität», pubblicato su *Die Weltwoche* del 12.4.2006.

<sup>109</sup> Il documento «Identität und Religionsfreiheit – am Beispiel der Musliminnen und Muslime der Schweiz» (Identità e libertà di religione. L'esempio dei musulmani in Svizzera) è stato approvato il 7 aprile 2006 dalla presidenza del PPD svizzero dopo consultazione del comitato del partito, dei partiti cantonali, dei consiglieri agli Stati e ministri cantonali del PPD.

<sup>110</sup> *Ibidem*, pag. 4. A tal proposito è opportuno rammentare anche il convegno nazionale organizzato dalla CFR nella primavera 2002 su razzismo e minoranze nei media dal titolo: «Non discutere su, ma non con le minoranze».

<sup>111</sup> *Ibidem*, pag. 3.

<sup>112</sup> *Ibidem*, pag. 16.

fondamentalisti. Le comunità musulmane devono essere maggiormente tutelate dai fondamentalisti<sup>113</sup>. In particolare, il PPD non tollera che dietro il pretesto della libertà di riunione, di opinione e di religione, luoghi d'incontro religiosi si trasformino in ritrovi per fondamentalisti e in punti d'indottrinamento e incitazione dei popoli alla violenza<sup>114</sup>.

- L'11 aprile 2006 il Partito liberale radicale (PLR) ha pubblicato una breve presa di posizione sulla vicenda delle caricature di Maometto, nella quale rimprovera al presidente della Confederazione e alla ministra degli esteri, entrambi socialisti, di essersi rifugiati dietro il concetto di neutralità anziché battersi per il rispetto dei diritti fondamentali nel mondo. In materia di politica interna formula le seguenti richieste: separazione tra Stato e Chiesa, lotta al fondamentalismo, valori liberali anziché cultura dominante, nessuna politica specificamente orientata a valori religiosi o culturali, promuovere anziché esigere l'integrazione<sup>115</sup>.
- Anche il Partito evangelico (PEV) ha annunciato all'inizio di marzo del 2006 di aver chiarito la propria posizione riguardo all'Islam in Svizzera<sup>116</sup>.
- Il Partito socialista svizzero (PSS) intende affrontare il tema dei rapporti con i musulmani nell'ambito di un documento dedicato alla riforma della politica d'integrazione<sup>117</sup>. Questo documento dovrebbe contenere anche riflessioni sull'integrazione e la religione dal punto di vista dei diritti fondamentali<sup>118</sup>.
- In una presa di posizione sulla politica in materia d'asilo e di stranieri dal titolo «Le nostre regole valgono per tutti», resa nota nel marzo 2006, l'UDC si esprime su diverse tematiche d'attualità concernenti l'Islam. Il documento contiene dichiarazioni sulle pari opportunità tra uomo e donna che sarebbero minacciate dall'aumento di stranieri provenienti da Paesi con culture patriarcali, sulla «balcanizzazione» delle scuole e sulla pretesa rivendicazione di introdurre la Sharia in Svizzera. Nel capitolo intitolato «Abuso dell'ospitalità» (pag. 13), si affronta il tema delle dispense: secondo l'UDC, con la rivendicazione di dispense dalla scuola o dal lavoro per celebrare le festività dei rispettivi Paesi d'origine o di dispense da determinate forme di insegnamento, un numero crescente di stranieri abusa della libertà di credo e di coscienza. Sempre più famiglie musulmane proibirebbero alle loro figlie di partecipare ai corsi di nuoto, e aspettandosi che gli insegnanti rispettino questa volontà. L'UDC esige che chi desidera un insegnamento particolare iscriva i figli in una scuola privata a proprie spese. L'UDC afferma anche che quelle che una volta erano minoranze, oggi in molti luoghi sono già diventate la maggioranza che rivendica un suo ruolo. I desideri particolari sono sempre più la norma: l'insegnamento, le colonie scolastiche, ma anche le manifestazioni pubbliche e perfino la celebrazione della festa nazionale del 1° agosto sarebbero

---

<sup>113</sup> Ibidem, punto X.

<sup>114</sup> Ibidem, punto XI.

<sup>115</sup> Presa di posizione del PLR svizzero dell'11 aprile 2006 intitolata «Impegno per una Svizzera aperta: difendere i valori liberali. Risoluzione del PLR per un impegno attivo in favore dei diritti fondamentali».

<sup>116</sup> Come riferito dal settimanale *Tachles*, 3.3.2006.

<sup>117</sup> Come riferito nell'articolo «SP tut sich schwer mit dem Islam», *Tages-Anzeiger*, 25.2. 2006.

<sup>118</sup> Informazione fornita telefonicamente dalla segreteria generale del PS svizzero, 19.4.2006.

notevolmente condizionati e spesso subordinati alle esigenze delle minoranze (pag. 6). Secondo la CFR, questo documento mescola fenomeni sociali di diversa natura, associandoli ai musulmani anche quando questi ne sono estranei (come nel caso del commento sui festeggiamenti del 1° agosto, che in realtà sono messi a repentaglio dalle azioni di gruppi dell'estrema destra).

## 2.8. Altre istituzioni

Le **Chiese e le organizzazioni religiose** portano avanti da tempo il dialogo con i rappresentanti delle comunità religiose islamiche. Il lavoro principale per la promozione di questo dialogo è svolto essenzialmente dalle tre Chiese nazionali e dalla Federazione svizzera delle comunità israelite (FSCI)<sup>119</sup>. Vi sono inoltre centri specializzati nelle cui attività rientra anche la promozione delle relazioni con i musulmani e, infine, alcuni progetti di portata nazionale sostenuti dalla Federazione delle Chiese protestanti svizzere (FEPS), dalla Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS), dalla Chiesa cristiano-cattolica svizzera e dalla Federazione svizzera delle comunità israelite. Questi progetti prevedono anche l'organizzazione in collaborazione con le autorità federali dell'assistenza spirituale nei centri di accoglienza per richiedenti l'asilo, nelle cliniche, nei penitenziari e nell'esercito. Una pietra miliare del dialogo interreligioso è stata la creazione, nel maggio 2006, del Consiglio delle religioni, che raggruppa i responsabili delle comunità religiose<sup>120</sup>.

Per la Federazione delle Chiese protestanti svizzere il dialogo con l'Islam e il contatto con i musulmani sono una realtà dai primi anni 1980<sup>121</sup>. In seno alle chiese cantonali sono stati nominati «responsabili dell'Islam» che si incontrano a scadenze regolari. Nel settembre 2005, un gruppo di progetto della FEPS ha fissato gli obiettivi teologici, religiosi e sociopolitici del confronto con l'Islam, tra i quali è menzionato esplicitamente l'impegno a favore dei diritti della minoranza religiosa. La Conferenza dei vescovi svizzeri ha istituito al suo interno un organo incaricato delle questioni concernenti l'Islam. Anche se in seno alle organizzazioni ecclesiastiche si è discusso prevalentemente «su» e non «con» i musulmani, la CFR reputa molto positivo il dialogo costante tra le religioni.

La FSCI, dal canto suo, intende istituire una commissione ebraico-islamica. La comunità ebraica ha raccolto la sfida di difendere i propri interessi anche insieme alle comunità musulmane, sempre che siano comuni, e di dimostrarsi solidale in caso di discriminazioni.

---

<sup>119</sup> L'Istituto svizzero di sociologia pastorale di San Gallo sta realizzando, su incarico della Commissione di pianificazione pastorale (CPP) della Conferenza dei vescovi svizzeri e in collaborazione con la Comunità di lavoro interreligiosa in Svizzera (IRAS/COTIS), un opuscolo allo scopo di fornire una panoramica più ampia possibile delle istituzioni svizzere impegnate nel dialogo interreligioso. La Comunità di lavoro interreligiosa in Svizzera, fondata nel 1992, assume compiti di coordinamento tra diverse istituzioni e cerchie di lavoro locali e regionali in qualità di associazione mantello e s'impegna direttamente nella difesa degli interessi e nella consulenza dei musulmani.

<sup>120</sup> Comunicato stampa del Consiglio svizzero delle religioni pubblicato il 15.5.2006; cfr. *Le Temps* 16.5.2006.

<sup>121</sup> A tal proposito cfr. B. Ryter, U. Köppel, P. Vonaesch (ed.), *Damit wir uns besser verstehen. Informationsbeitrag der Kirchen zum besseren Verständnis der muslimischen Einwanderer in der Schweiz*, 1985<sup>5</sup>. Ibidem, *Christen und Muslime im Gespräch. Informationsbeitrag der Kirchen zum besseren Verständnis der muslimischen Einwanderer in der Schweiz*, Berna/Lucerna 1988<sup>3</sup>.

Un obiettivo non sempre facile, in considerazione delle tensioni politiche tra Israele e il mondo arabo. Così come occorre distinguere antisemitismo e atteggiamento critico nei confronti dello Stato di Israele, è necessario fare la differenza tra gli attentati terroristici perpetrati dai fondamentalisti islamici e la situazione dei musulmani in Europa.

Tra le principali **istituzioni interreligiose** si annoverano: la comunità dei Cristiani e Musulmani in Svizzera (GCM)<sup>122</sup>, la Comunità di lavoro interreligiosa della Svizzera (IRAS-Cotis)<sup>123</sup>, lo Zürcher Lehrhaus<sup>124</sup>, la Paulus-Akademie di Zurigo<sup>125</sup>, la prevista Casa delle religioni di Berna<sup>126</sup>, il Dialog-Institut<sup>127</sup>; l'Arzillier, maison du dialogue di Losanna<sup>128</sup>, la Plate-forme interreligieuse di Ginevra<sup>129</sup> e l'Aargauer Interreligiöser Arbeitskreis (AIRAK)<sup>130</sup>. Tra le **organizzazioni non governative** che si impegnano in modo particolare nella lotta contro l'esclusione dei musulmani vi sono la Fondazione contro il razzismo e l'antisemitismo (GRA)<sup>131</sup>, la Società per le minoranze in Svizzera (GMS)<sup>132</sup>, il National Coalition Building Institute (NCBI – Svizzera)<sup>133</sup> e ACOR SOS-racisme<sup>134</sup>.

Particolarmente significativo è l'episodio che ha visto protagonista l'organizzazione David – Das Zentrum gegen Antisemitismus und Verleumdung. Il 29 novembre 2002, dopo gli attentati terroristici contro turisti israeliani in Kenya, il suo direttore ha inviato una lettera aperta al Consiglio federale e al Parlamento firmata da 130 persone nella quale si sosteneva a tesi che l'Islam punta apertamente a dominare il mondo e che l'annientamento dello Stato di Israele è solo un primo passo nella distruzione pianificata della civiltà giudaico-cristiana<sup>135</sup>. L'avvocato Daniel Vischer, su mandato di una persona musulmana che si è sentita diffamata, ha interposto querela. Questo caso mostra quanto possa essere offensivo equiparare la religione al fondamentalismo. Il proscioglimento pronunciato dalla seconda istanza cantonale è stato confermato dal Tribunale federale<sup>136</sup>.

Le autorità scolastiche e i responsabili dell'istruzione sono confrontati a questioni come la comprensione interreligiosa, l'inserimento nei programmi scolastici di temi etici, religiosi e culturali, l'insegnamento impartito dalle comunità religiose all'interno dei locali scolastici e,

<sup>122</sup> [www.g-cm.ch](http://www.g-cm.ch).

<sup>123</sup> [www.iras-cotis.ch](http://www.iras-cotis.ch).

<sup>124</sup> [www.zuercher-lehrhaus.ch](http://www.zuercher-lehrhaus.ch).

<sup>125</sup> [www.paulus-akademie.ch](http://www.paulus-akademie.ch).

<sup>126</sup> [www.haus-der-religionen.ch](http://www.haus-der-religionen.ch).

<sup>127</sup> [www.dialog-institut.ch](http://www.dialog-institut.ch).

<sup>128</sup> [www.arzillier.ch](http://www.arzillier.ch).

<sup>129</sup> [www.interreligieux.ch](http://www.interreligieux.ch).

<sup>130</sup> [www.airak.ch](http://www.airak.ch).

<sup>131</sup> [www.gra.ch](http://www.gra.ch). Nel sito sono presentate le campagne di gra. Da segnalare la cronologia degli episodi di razzismo accaduti in Svizzera dal 1992, che riporta anche gli atti ostili nei confronti dei musulmani.

<sup>132</sup> [www.gms-minderheiten.ch](http://www.gms-minderheiten.ch). In particolare da segnalare il convegno tenutosi nel 2004 «Muslime in der Schweiz – Chancen und Hindernisse der Integration». Nel 2006 la GMS ha realizzato un sondaggio nei comuni del Cantone di Zurigo per stabilire se avessero già affrontato la problematica delle sepolture secondo il rito islamico. Soltanto 20 Comuni hanno risposto affermativamente; cfr. comunicato stampa pubblicato da GMS, «Noch fehlen Grabfelder für Muslime», 2006.

<sup>133</sup> [www.ncbi.ch](http://www.ncbi.ch). Il NCBI ha coinvolto nei suoi workshop gruppi religiosi. Nel 2005, anno dedicato alla tematica dell'islamofobia, il NCBI ha pubblicato un opuscolo sui bambini musulmani nella scuola intitolato «Muslimische Kinder in der Schule –as-salamu alaikum».

<sup>134</sup> [www.sos-racisme.ch](http://www.sos-racisme.ch).

<sup>135</sup> Comunicato stampa dell'associazione «David – das Zentrum gegen Antisemitismus und Verleumdung» pubblicato il 23.6.2003; cfr. [www.zentrum-david.ch](http://www.zentrum-david.ch) sotto la rubrica «Archiv».

<sup>136</sup> Ibidem.

argomento particolarmente dibattuto, la concessione di dispense per ragioni religiose. La Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha finora rinunciato a emanare raccomandazioni su questioni religiose nella scuola<sup>137</sup>. Pertanto i singoli Cantoni, e nel caso della scuola elementare addirittura i singoli Comuni, adottano norme diverse.

Nel dicembre 2005 la commissione scolastica del Comune di Stettlen (BE) ha autorizzato con una maggioranza risicata un'allieva del terzo anno a indossare il foulard islamico a scuola. La ragazza è stata esonerata dalle lezioni di nuoto e di religione e dispensata parzialmente dal corso di ginnastica<sup>138</sup>. Nel maggio 2006, la commissione scolastica di Stettlen ha comunicato la decisione della ragazza, presa d'intesa con i genitori – una famiglia di rifugiati arrivata da poco dalla Libia –, di partecipare alle lezioni di nuoto e di rinunciare al foulard. La ragazza stessa, infatti, si sarebbe opposta a trattamenti speciali. La vicenda avrebbe suscitato vivaci reazioni con numerose lettere inviate al presidente della commissione scolastica e ai giornali nelle quali l'eguaglianza di trattamento e gli obblighi scolastici erano anteposti al rispetto della libertà di religione.

In generale, si deve garantire il rispetto del principio fondamentale del sistema scolastico svizzero secondo il quale tutti i bambini hanno diritto di ricevere un'educazione scolastica. Perciò si può ad esempio autorizzare le ragazze musulmane a prendere parte alle lezioni di ginnastica con un abbigliamento particolarmente coprente. I programmi di promozione del pluralismo culturale nella scuola (per esempio il programma QUIMS, Qualität in multikulturellen Schulen del Cantone di Zurigo)<sup>139</sup> e di sensibilizzazione contro il razzismo e l'esclusione vanno anche a vantaggio dei bambini musulmani<sup>140</sup>. Il Cantone di Zurigo ha elaborato il programma della nuova materia «religione e cultura» in collaborazione con l'Associazione delle organizzazioni islamiche di Zurigo (VIOZ)<sup>141</sup>.

L'articolo 63 del Regolamento di servizio dell'**esercito svizzero** disciplina il «rispetto per le religioni». Tuttavia non è sempre facile adeguare le attività quotidiane alle diverse esigenze in fatto di alimentazione, preghiere e rispetto dei giorni festivi. L'assistenza spirituale dell'esercito (non esistono ancora imam militari) e il servizio psico-pedagogico intervengono in caso di contestazioni come pure di mobbing. Degna di nota è la creazione del Servizio specializzato Estremismo nell'esercito, aggregato nel 2005 al Servizio per la lotta al razzismo del DFI. Alcuni comandanti delle truppe chiedono anche la messa a punto di programmi contro il razzismo e l'estremismo.

---

<sup>137</sup> Secondo Hans-Ulrich Stöckling, ex presidente della CDPE, la decisione di non emanare raccomandazioni è dettata dal timore di scatenare conflitti piuttosto che di risolverli. Una raccomandazione, infatti, potrebbe ridurre il margine di manovra e limitare la possibilità di valutare ogni singolo caso, anche per quanto riguarda il foulard islamico; cfr. l'intervista rilasciata alla *Basler Zeitung*, 4.3.2006.

<sup>138</sup> Centro pedagogico dei cattolici svizzeri (ABSK), 6.12.2005.

<sup>139</sup> [www.quims.ch](http://www.quims.ch).

<sup>140</sup> Il NCBI ha sviluppato un programma specifico per i bambini musulmani nella scuola, cfr. nota 133.

<sup>141</sup> Comunicato del consiglio per l'istruzione del Cantone di Zurigo, 7.3.2006.

Senza entrare qui nei dettagli occorre sottolineare la crescente attenzione dedicata dal **sistema sanitario** alle esigenze specifiche dei musulmani: adeguamenti a livello di alimentazione, rispetto del diverso significato culturale attribuito ai riti di passaggio della nascita, della malattia e della morte, separazione più rigida delle persone di sesso diverso sono solo alcuni esempi. La questione dell'accoglienza dei musulmani nelle strutture ospedaliere è oggetto di diversi studi<sup>142</sup>; l'assistenza spirituale è assicurata anche da imam. Il programma Migrant-friendly hospitals (MFH) sostenuto dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) punta a costituire una rete di ospedali e di istituti di cura particolarmente competenti nell'assistenza della popolazione migrante, e dunque anche dei musulmani<sup>143</sup>. Importanti in quest'ambito sono anche le sale di preghiera negli ospedali (così come negli aeroporti e nelle stazioni) per consentire ai musulmani praticanti di recitare le preghiere quotidiane e agli imam di garantire l'assistenza spirituale<sup>144</sup>. L'importante, secondo la CFR, è che tra qualche anno non si parli più di una «popolazione migrante», ma della composizione multiculturale della popolazione residente. Al tema della sanità la CFR ha dedicato il numero 16/2004 del bollettino TANGRAM.

---

<sup>142</sup> Cfr. il lavoro di progetto svolto da Noemi Haas, Marianne Schnetzer, Mirjam Frey, Catherine Tanner e Heidi Kyburz presso la «Pflegeschule Clara» di Basilea, intitolato «Kontakt-Beziehung: Muslime in Spital», Basilea 2003.

<sup>143</sup> Cfr. gli articoli sul tema pubblicati sul sito Internet [www.hplus.ch](http://www.hplus.ch).

<sup>144</sup> Per esempio la «stanza del silenzio» presso il Triemlispital di Zurigo.

### 3. DISCRIMINAZIONI NELLA VITA QUOTIDIANA

**I pregiudizi antimusulmani sono all'origine di discriminazioni istituzionali, strutturali e interpersonali** che trovano espressione concreta nella vita di tutti i giorni. I meccanismi di esclusione sono spesso impercettibili, difficili da afferrare, ma si ripercuotono duramente sulla vita dei diretti interessati. Sono pochissimi i segnali di parità effettiva e solidale che i musulmani e i membri di altre comunità minoritarie avvertono nella società svizzera.

Nel corso delle audizioni organizzate dalla CFR e nello studio della CFS, i musulmani hanno insistito sul desiderio di poter condurre un'esistenza normale come qualsiasi altro abitante della Svizzera o qualsiasi cittadino svizzero di confessione musulmana, praticante o meno. Al tempo stesso, i musulmani intendono far valere il loro diritto all'esercizio della libertà di credo e di culto in seno alla comunità. Per la seconda, terza e quarta generazione di musulmani in Svizzera, la garanzia delle pari opportunità, e con essa la partecipazione alla società svizzera, è di fondamentale importanza.

#### **Dal suo punto di vista, la CFR:**

1. **Constata l'esistenza di conflitti nei diritti fondamentali tra le esigenze della maggioranza e delle minoranze.** Non si tratta di una novità: basti pensare ai conflitti culturali per la separazione tra Stato e Chiesa, con il cosiddetto «articolo sui gesuiti», o per l'emancipazione civile della comunità ebraica che hanno caratterizzato il XIX e i primi anni del XX secolo e che la nostra società ha vissuto da vicino. Simili conflitti sui diritti fondamentali possono, ma non devono presentare per forza caratteristiche religiose.
2. **Rileva che gli strumenti legali per la soluzione dei conflitti concernenti i diritti fondamentali e i diritti umani esistono e sono applicati;** nei singoli casi si decide in seguito a una **ponderazione degli interessi**<sup>145</sup>. Diritti come l'integrità psichica e fisica, la parità tra donna e uomo, la libertà di religione e di espressione, la libertà di sposarsi e di fondare una famiglia, il diritto dei genitori di educare i propri figli, la libertà di lingua, la libertà di riunione e di associazione sono soppesati gli uni di fronte agli altri. Tutte queste libertà sono protette dal divieto di discriminazione.

---

<sup>145</sup> Walter Kälin, *Grundrechte im Kulturkonflikt. Freiheit und Gleichheit in der Einwanderungsgesellschaft*, Zurigo 2000, pag. 25: «Oggetto di questa ricerca sono i conflitti che nascono perché le parti evidenziano le differenze religiose, familiari o etniche e almeno una di esse esige una soluzione in base ai diritti fondamentali e ai diritti umani. Le opzioni sono due: o i membri della cultura minoritaria si appellano ai diritti fondamentali per poter vivere in base ai propri valori e per respingere le limitazioni poste dallo Stato alla loro libertà, oppure lo Stato li tratta diversamente a causa della loro differenza culturale anche se loro auspicerebbero un trattamento paritario. [...] Si constaterà che molti conflitti culturali non nascono tra stranieri e popolazione locale, ma tra persone della stessa nazionalità» (trad.).

Ciò significa che sono valide per tutti e che nessuno può essere discriminato soltanto per la sua religione, la sua origine etnica o la sua lingua.

3. **Sottolinea che l'interpretazione giuridica della discriminazione evolve di pari passo con la società**, per cui una determinata questione può essere interpretata diversamente a seconda del momento storico. La decisione del Tribunale federale del 1993 che dispensava una bambina musulmana dalle lezioni di nuoto<sup>146</sup> è stata in seguito duramente criticata. Oggi, a tredici anni di distanza, la decisione privilegierebbe forse l'emancipazione piuttosto che la libertà di credo, come avvenne allora. Lo stesso scenario sarebbe ipotizzabile riguardo alla decisione del Tribunale federale sul divieto imposto alle insegnanti di portare il foulard islamico in una scuola statale. Se in futuro la minoranza musulmana e i suoi simboli religiosi non saranno più considerati «un pericolo», nelle funzioni pubbliche potrebbe essere ammesso anche il foulard islamico o altri segni religiosi. L'approfondimento di questo dibattito sui diritti fondamentali va anche nell'interesse di altre comunità minoritarie come quella ebraica e quella sikh.
4. **Caldeggia un dialogo sui valori aperto**, libero da preconcetti e stereotipi degradanti, rispettoso della dignità umana, dei diritti fondamentali e dei diritti umani. Tale dialogo deve coinvolgere tutte le parti in causa, ciò che è piuttosto raro nei rapporti quotidiani con i musulmani. Solo di recente si è osservato un cambiamento di direzione (cfr. capitolo 2).
5. **Condanna la tendenza al razzismo culturale nei confronti dell'Islam** e critica il ricorso allo spauracchio dello scontro delle civiltà tra Oriente e Occidente<sup>147</sup>. Diversamente da un dibattito sui diritti fondamentali, che presuppone diritti inviolabili, la culturalizzazione negativa dei conflitti conduce inevitabilmente allo svilimento di altre convinzioni e stili di vita. È razzismo culturale pensare sistematicamente che una donna che indossa il foulard sia sottomessa, che ogni uomo proveniente dal Kosovo sia un maschilista, un potenziale accoltellatore e un pirata della strada o che la macellazione rituale auspicata dai musulmani sia orribile e sinonimo di sottosviluppo.
6. **Deplora la categorizzazione arbitraria a seconda dell'appartenenza religiosa e dell'origine nazionale o etnica**, secondo cui alcune religioni e nazioni sono ritenute «buone» e altre «cattive». Molto spesso la religione è posta in primo piano

---

<sup>146</sup> DTF 119 Ia 178 : «Nessuna persona che abbia esigenze religiose serie può essere obbligata a mandare il proprio figlio a lezione di nuoto. La lezione di nuoto non rappresenta un tipo d'insegnamento da ritenersi indispensabile nell'interesse del bambino o per la scala dei valori svizzeri. Alla luce della libertà di credo, la dispensa risulta inammissibile se un bambino rischia di perdere elementi fondamentali del programma d'insegnamento. Sarebbe quindi impensabile esonerare un bambino dalle materie chiave come la matematica o il tedesco» (trad.).

<sup>147</sup> Il concetto è di Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, Milano 1997. Nel discorso tenuto a Coira il 1° maggio 2006 il presidente della Confederazione Moritz Leuenberger si chiedeva: «Lo scontro delle culture domina i dibattiti nel mondo, caratterizza le discussioni tra l'ONU e gli Stati Uniti, così come la politica estera e interna di tutte le nazioni. Ma questa espressione, «scontro fra culture», è corretta? Ci serve in qualche modo a riconoscere i problemi globali o a risolverli?» (trad.); il discorso in versione originale tedesca può essere consultato sulla pagina Internet <http://www.admin.ch/aktuell/00089/index.html?lang=de&msg-id=6173>.

per dissimulare il razzismo e non di rado allo statuto di straniero viene dato ampio risalto, anche se in un conflitto tale aspetto non ha nessuna importanza.

- 7. Critica il leitmotiv della mancata integrazione dei musulmani**, che non trova alcun riscontro nella realtà. Migliaia di persone di credo musulmano vivono, lavorano e mandano avanti le proprie famiglie in Svizzera, senza entrare assolutamente in conflitto con il sistema giuridico elvetico. Esse rifiutano tuttavia l'assimilazione culturale imposta dalla società di maggioranza. Soltanto una società integrata, che ammetta la diversità e nella quale possano interagire e dialogare i diversi gruppi della popolazione può evitare questa esclusione. In questo senso, «svizzero» non significa omogeneo.

**La CFR constata nella vita quotidiana discriminazioni dirette o indirette in ambiti chiaramente disciplinati dai diritti fondamentali e dai diritti umani.** Si può quindi affermare che, spesso, per motivi di appartenenza religiosa o di velata distinzione etnica la parità di trattamento non è garantita.

**Vi è discriminazione se,**

- una domanda per la costruzione di centri ed edifici religiosi è respinta sebbene in regola con il regolamento edilizio e i piani di azzonamento. Non vi è alcuna differenza tra il trattamento di una domanda di costruzione di una chiesa provvista di campanile e quella di una moschea provvista di minareto. È umiliante che i musulmani debbano allestire i propri luoghi di preghiera in garage o in zone industriali;
- un funerale decoroso nel cimitero pubblico è concesso unicamente ai membri della religione di maggioranza, obbligando le comunità minoritarie a dotarsi di cimiteri privati per poter garantire ai loro membri una sepoltura secondo i dettami della propria religione. Anche in questo caso, non è solo la comunità musulmana a conoscere questo genere di problemi;
- una persona è vittima di esclusione sociale a causa della sua (presunta) religione, anche in situazioni nelle quali questo aspetto non ha alcuna importanza;
- una domanda di naturalizzazione, che l'autorità esecutiva ha esaminato e di cui ha raccomandato l'approvazione, è respinta a livello comunale per l'appartenenza religiosa o l'origine nazionale o etnica<sup>148</sup>;
- a causa della propria origine etnica, del nome, della religione presunta o manifesta<sup>149</sup>, una persona si vede rifiutare un posto di lavoro o di tirocinio<sup>150</sup>.

---

<sup>148</sup> Al riguardo si veda la cronologia dei fatti di matrice razzista all'indirizzo [www.gra.ch/chron/chron\\_index.asp](http://www.gra.ch/chron/chron_index.asp), dove è possibile ricercare i casi concernenti domande di naturalizzazione digitando il termine tedesco «Einbürgerung» nel motore di ricerca.

<sup>149</sup> Una donna svizzera di 40 anni, originaria della Macedonia, ha inoltrato la propria candidatura alla ditta di pulizie *APS Reinigungen GmbH* su consiglio dell'Ufficio regionale di collocamento (URC). Il giorno successivo, l'URC ha ricevuto una e-mail della ditta dal seguente tenore: «Buongiorno signor impiegato dell'URC. Non assumiamo gente dei Balcani e la mia ditta non sopporta quella gente. D'altronde nessuno in Svizzera li sopporta. Sono un imprenditore e non finanzia tutti gli stranieri che giungono da noi. Ho provato di tutto. Qui non c'è posto per

L'assegnazione dell'impiego, sia a diretto contatto con la clientela che in magazzino, non deve dipendere da criteri religiosi;

- nel quadro di un rapporto di lavoro di diritto privato, una persona è licenziata a causa dell'appartenenza religiosa o perché porta un segno religioso visibile<sup>151</sup>. Lo stesso vale nel caso di una mancata promozione o di mobbing;
- in un'azienda o in una scuola, l'osservanza delle festività religiose non è garantita o non è disciplinata in modo chiaro e paritario, a prescindere dall'appartenenza religiosa<sup>152</sup>;
- la concessione di dispense da determinate attività scolastiche non si basa su criteri paritari;
- politici e media si esprimono collettivamente sui musulmani con stereotipi sprezzanti;
- una persona si vede negare un diritto politico, come il diritto di aderire a un comitato scolastico, per ragioni religiose<sup>153</sup>.

## 4. RACCOMANDAZIONI DELLA CFR

La CFR rimanda alla **strategia in 5 punti intitolata «Per una politica comune contro il razzismo»**, presentata in occasione dei suoi primi dieci anni di attività, che riprende i principi sanciti dalla Conferenza mondiale dell'ONU contro il razzismo tenutasi a Durban nel

portatori di foulard, musulmani o altro! Siamo Confederati e non un centro di accoglienza per il mondo intero. Sono stufo che vi ostinate a non capire che non assumiamo gente col foulard! Cordiali saluti». Il caso è finito davanti al Tribunale del lavoro di Zurigo che, con sentenza del 13 gennaio 2006, ha condannato la ditta al pagamento di 5000.- franchi d'indennizzo per violazione della protezione generale della personalità sancita dall'articolo 28 CC e della protezione specifica della personalità nel diritto del lavoro ai sensi dell'articolo 328 CO (come riferito dal *Tages-Anzeiger*, 11.5.2006).

<sup>150</sup> Rosita Fibbi et al., *Le passeport ou le diplôme? Etude des discriminations à l'embauche des jeunes issus de la migration*, Neuchâtel 2003.

<sup>151</sup> Cfr. cap. 2.4 «Il dibattito sul foulard islamico».

<sup>152</sup> In una decisione del 1991 (DTF 117 Ia 311), il Tribunale federale ha stabilito che un Cantone, fissando i doveri civici (incluso l'obbligo di frequentare la scuola), non può limitare le libertà religiose più di quanto non lo esigano l'interesse pubblico e il principio di proporzionalità. È anticostituzionale non prevedere nella legge scolastica dei Cantoni la possibilità di esonero da una lezione per motivi religiosi. Il limite alla considerazione di precetti religiosi deve essere dettato dal mantenimento di un sistema scolastico disciplinato ed efficiente, che operi nell'interesse pubblico. Tale interesse deve essere soppesato rispetto all'interesse del richiedente di poter vivere con la propria famiglia nel rispetto dei dettami del suo credo. Il richiedente si trova di fronte all'alternativa di dover disattendere un obbligo pubblico o un obbligo religioso. Ne risulta non solo il rischio di un conflitto di coscienza, ma anche di uno scontro tra scuola e famiglia, di cui a farne le spese sarebbe il bambino coinvolto.

<sup>153</sup> Nel maggio 2006 a Wetzikon, dopo che un cittadino svizzero di religione musulmana originario dell'Albania si era candidato per la commissione scolastica della scuola elementare, il pastore riformato ha messo in guardia i parrochiani dal votare tale candidato, sostenendo che la cultura islamica è molto diversa da quella svizzera in ambiti come l'educazione dei bambini, la scolarità, lo stile di direzione e la percezione del concetto di democrazia (come riferito dal *Tages-Anzeiger*, 11.5.2006).

2001<sup>154</sup>. Questi punti devono essere attuati in relazione alla minoranza musulmana in Svizzera. Essi recitano quanto segue:

1. La lotta al razzismo e alla discriminazione è un compito permanente che deve interessare la società nel suo insieme.
2. Gli strumenti giuridici a tutela delle vittime devono essere rafforzati.
3. Per assicurare la protezione delle vittime occorrono più offerte di assistenza a bassa soglia, quali servizi di mediazione, consulenza e conciliazione.
4. Vanno combattuti il razzismo e la xenofobia nel mondo politico e gli stereotipi nei mass media.
5. La lotta al razzismo e alla discriminazione va integrata in una politica globale dei diritti umani a livello federale, cantonale e comunale.

Presupposto indispensabile per una politica coerente e un lento cambiamento delle mentalità è rendersi conto che nel nostro Paese i musulmani rappresentano il terzo gruppo religioso, che in Svizzera vuole costruire un futuro dignitoso per sé e per i propri figli. Il modo migliore per riuscirci è garantire una convivenza pacifica e priva di pregiudizi, nella quale i conflitti di valori siano risolti con mezzi democratici. Ad ostacolare il conseguimento di questo obiettivo vi è il fatto che i discorsi e gli scritti sulle persone musulmane in Svizzera continuano ad essere fortemente impregnati di stereotipi razzisti.

In considerazione del pluralismo culturale e religioso del nostro Paese, nella convinzione che la tolleranza e il rispetto reciproco tra tutti gli esseri umani migliorino la convivenza e permettano di costruire un futuro comune, in considerazione del fatto che l'emarginazione di persone è contraria alla concezione democratica dello Stato, **la CFR formula le seguenti raccomandazioni:**

all'intera società civile

1. I pregiudizi vanno sconfitti favorendo i contatti e il rispetto reciproco a scuola, sul lavoro, nel tempo libero e nel vicinato. In questo ambito sono in corso numerosi progetti.
2. L'accento va posto sull'interscambio e sulla comprensione reciproca e non sugli elementi di divisione tanto enfatizzati nel dibattito pubblico.
3. La condivisione di esperienze associative in enti sociali e politici rafforza la fiducia reciproca.

---

<sup>154</sup> Al riguardo si veda: Servizio per la lotta al razzismo, Weltkonferenz gegen Rassismus 2001 Durban (Südafrika); Erklärung und Aktionsprogramm mit Inhaltsübersicht und Index, Berna 2002.

#### alle autorità federali

4. La libertà di credo e il divieto di discriminazione sono sanciti dalla Costituzione e vanno rispettati, così come vanno osservate le disposizioni antidiscriminazione delle convenzioni dell'ONU e del Consiglio d'Europa.
5. Le autorità e i politici devono opporsi con maggiore vigore alle discriminazioni nei confronti dei musulmani e attivarsi contro i meccanismi di emarginazione. Tra gli ambiti nei quali l'appartenenza religiosa non deve influire in alcun modo figurano l'alloggio e il lavoro.
6. La lotta al terrorismo non deve giustificare né la violazione dei diritti umani e dei diritti fondamentali né l'equiparazione dei musulmani ai terroristi.
7. Per garantire la parità di trattamento a livello nazionale di tutte le religioni e delle rispettive istituzioni, i Cantoni devono dotarsi delle basi giuridiche per riconoscere le comunità musulmane dal profilo del diritto pubblico.
8. La definizione di minoranza nazionale religiosa ai sensi della Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali deve essere applicata anche alle comunità musulmane.
9. I musulmani praticanti devono poter acquistare carne ottenuta mediante macellazione rituale halal.

#### agli esecutivi cantonali e comunali

10. Le norme edilizie devono essere più flessibili per consentire la costruzione di centri religiosi ed edifici di culto. Le autorità non devono cedere alle pressioni populistiche contro la presenza dei musulmani.
11. I regolamenti cantonali e comunali sui cimiteri vanno modificati in modo da consentire la sepoltura secondo il rito musulmano. È necessario promuovere il dibattito sull'apertura dei cimiteri pubblici alle esigenze di altre minoranze religiose.

#### ai datori di lavoro e ai sindacati

12. Le aziende sono invitate a adottare linee guida e direttive etiche per instaurare un clima di stima reciproca tra tutti i collaboratori a prescindere dall'appartenenza religiosa.

13. Simili direttive vanno integrate nei contratti collettivi di lavoro.
14. Le aziende devono adottare gli opportuni provvedimenti per consentire ai collaboratori di praticare liberamente la propria religione.
15. Nelle assunzioni l'appartenenza religiosa non deve costituire un fattore negativo.
16. Le aziende dovrebbero dotarsi di servizi interni incaricati di intervenire in caso di mobbing, esclusione e discriminazione.

#### ai responsabili dell'educazione e della formazione

17. Occorre istituire nelle università pubbliche cattedre di teologia musulmana.
18. L'insegnamento deve essere adeguato alla pluralità religiosa delle classi odierne. Tale adeguamento può riguardare l'organizzazione scolastica, le lezioni e i programmi, gli strumenti didattici o la griglia delle materie (si pensi in particolare alla nuova disciplina «religione e cultura» introdotta nel Cantone di Zurigo).
19. Occorre predisporre la necessaria infrastruttura per promuovere l'insegnamento religioso all'interno della scuola senza discriminazioni di sorta.
20. La concessione di dispense e il riconoscimento delle festività religiose vanno disciplinati garantendo parità di trattamento a tutte le religioni.

#### ai media

21. Conformemente alla Dichiarazione dei doveri e dei diritti del giornalista, i testi, i titoli e le fotografie non devono veicolare immagini stereotipate.
22. Le minoranze residenti in Svizzera non possono essere ritenute responsabili di fatti che succedono all'estero. Vanno evitate le generalizzazioni che fomentano i sospetti.
23. Occorre discutere con i musulmani. Non si deve parlare o scrivere solo sui musulmani, ma anche con i musulmani.

## 5. BIBLIOGRAFIA RECENTE

AL-AZM Sadik J., Islam und säkularer Humanismus; Tübingen 2005

ALDEEB Abu-Sahlieh Sami Awad, Ehen zwischen schweizerischen und muslimischen Partnern: Konflikte erkennen und ihnen vorbeugen; Lausanne 2003

ALDEEB Abu-Sahlieh Sami Awad, Les musulmans en Occident entre droits et devoirs; Paris 2001

ALI Tariq, Fundamentalismus im Kampf um die Weltordnung: die Krisenherde unserer Zeit und ihre historischen Wurzeln; Kreuzlingen 2002

ALLEMANN Franz, BÄUMLIN Elisabeth, KÖPPEL Urs (ed.), Mein Nachbar ist Muslim; Informationsbeitrag der schweizerischen Kirchen zum besseren Verständnis der muslimischen Einwanderer; Freiburg, 1992

ALTERMATT Urs, Der Islam in Europa: zwischen Weltpolitik und Alltag; Stuttgart, 2006

AMIRPUR Katajun, Der Islam am Wendepunkt; liberale und konservative Reformer einer Weltreligion; Freiburg im Breisgau, 2006

ANGEHRN Thomas, WEIBEL Werner, Christlich-islamische Partnerschaften: Pastorale Handreichung der katholischen Kirche in der Schweiz; Luzern, 1999

ANGST Doris, Welche Minderheiten? Von der fehlenden Definition der nationalen Minderheit zu einer dynamischen Auslegung im Rahmenübereinkommen des Europarats; Diplomarbeit Universität Bern, 2005

Anti-Defamation-Kommission, Bnai Brith (ed.), Typisierung jüdischer Akteure in den Medien. Vergleichende Analyse von jüdischen und muslimischen Akteuren in der Berichterstattung Deutschschweizer Medien; Studie des Forschungsbereiches Öffentlichkeit und Gesellschaft - fög, Universität Zürich, 2004

BADERIN Mashood A., International human rights and Islamic law; Oxford, 2003

BATZLI Stefan, KISSLING Fridolin, ZIHLMANN Rudolf, Menschenbilder Menschenrechte - Islam und Okzident: Kulturen im Konflikt; Zürich, 1994

BAUMANN Christoph P., JÄGGI Christian J., Muslime unter uns. Islam in der Schweiz; Luzern/Stuttgart, 1991

BESEMER Karl, Islam im Konflikt zwischen Modernisierung und Islamisierung; Aachen, 2002

- BEWLEY Aisha, Muslim women: a biographical dictionary; London, 2004
- BIELEFELDT Heiner, Muslime im säkularen Rechtsstaat: Integrationschancen durch Religionsfreiheit; Bielefeld, 2003
- BRENNEISEN Anne, Muslim sein in der Schweiz: Eine Annäherung an das Verständnis von muslimischer Identität; Lizentiatsarbeit an der Universität Bern, 2003
- BRÜGGER Mensah Silvia, FLURY Bruno, IMBACH Pia, Die Bilder des Islam in der schweizerischen Gesellschaft; Lizentiatsarbeit an der Universität Bern, 1998
- CATTACIN Sandro, GERBER Brigitta, SARDI Massimo, WEGENER Robert, Monitoring misanthropy and rightwing extremist attitudes in Switzerland. An explorative study; Geneva, 2006 (Sociograph - Sociological Research Study No. 1)
- CESARI Jocelyne (ed.), European Muslims and the secular state; Aldershot, 2006
- Commissione federale contro il razzismo, L'antisemitismo in Svizzera. Rapporto sugli aspetti storici e sulle manifestazioni odierne di antisemitismo con raccomandazioni su come contrastarle; Berna 1998
- Commissione federale contro il razzismo; La religione a scuola (Tangram n. 14, 2003)
- Commissione federale contro il razzismo; Musulmani in Svizzera (Tangram n. 7, 1999)
- Commissione federale contro il razzismo; Sanità (Tangram n. 16, 2004)
- DREYER Philipp, Allahs Kinder sprechen Schweizerdeutsch: 23 Portraits muslimischer Jugendlicher; Zürich, 2001
- Eidgenössische Ausländerkommission (ed.); Muslime in der Schweiz: Identitätsprofile, Erwartungen und Einstellungen; Eine Studie der Forschungsgruppe „Islam in der Schweiz“ (GRIS), 2005
- ELSDÖRFER Ulrike, Frauen im Christentum und Islam; Königstein, 2006
- European Commission against Racism and Intolerance (ECRI), General Policy Recommendation Nr. 4: National surveys on the experience and perception of discrimination and racism from the point of view of potential victims; Strasbourg, 6 March 1998 = CRI(98)30
- European Commission against Racism and Intolerance (ECRI), General Policy Recommendation Nr. 5: Combatting intolerance and discrimination against Muslims. Strasbourg, April 27, 2000 = CRI (2000)21
- European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (EUMC), The fight against Anti-Semitism and Islamophobia. Bringing Communities together; Brussels/ Vienna, 2003 (A Summary of three Round Table Meetings Initiated by Commissioner Anna Diamantopoulou)
- Fachstelle für Rassismusbekämpfung, Weltkonferenz gegen Rassismus 2001 Durban (Südafrika). Erklärung und Aktionsprogramm mit Inhaltsübersicht und Index. Bern 2002

- FÄHNDRICH Hartmut, Unverträgliche Mentalitäten? Muslime in der Schweiz; in: PRODOLLIET Simone (ed.); Blickwechsel - Die multikulturelle Schweiz an der Schwelle zum 21. Jahrhundert; Luzern, 1998, S. 249-255
- FIBBI Rosita, KAYA Bülent, PIGUET Etienne, Le passeport ou le diplôme? Etude des discriminations à l'embauche des jeunes issus de la migration; Neuchâtel, 2003
- FILALI-Ansary Abdou, Réformer l'Islam? Une introduction aux débats contemporains; Paris, 2003
- GALLISSOT René, KILANI Mondher, RIVERA Annamaria, L'imbroglia ethnique; Lausanne, 2000
- GARTNER Barbara, Der Islam im religionsneutralen Staat: die Problematik des muslimischen Kopftuches in der Schule, des koedukativen Sport- und Schwimmunterrichts, des Gebetrufs des Muezzins, des Schächtens nach islamischem Ritus, des islamischen Religionsunterrichts und des muslimischen Bestattungswesens in Österreich und Deutschland; Frankfurt am Main, 2006
- GÖLE Nilufer, AMMANN Ludwig (ed.), Islam in Sicht: der Auftritt von Muslimen im öffentlichen Raum; Bielefeld, 2004
- GRAF Peter, ANTES Peter, Strukturen des Dialogs mit Muslimen in Europa; Frankfurt a. M., Bern, 1998
- HASSEMER Winfried, Religiöse Toleranz im Rechtsstaat: das Beispiel Islam; München, 2004
- HELLER Erdmute; Islam, Demokratie, Moderne: aktuelle Antworten arabischer Denker; München, 2001
- HIPPLER Jochen, LUEG Andrea (ed.); Feindbild Islam: oder Dialog der Kulturen; Hamburg, 2002
- HÖSSLI Nina, Muslimische Kinder in der Schule - As-salamu alaikum; Schaffhausen, 2005
- HUNTINGTON Samuel P., Lo scontro delle civiltà, Milano, 1997 (edizione originale: Samuel P. Huntington, The Clash of Civilizations, New York 1996.)
- JÄGGI Christian, Türkisch- und Albanisch sprechende Muslime in der Innerschweiz - Ergebnisse einer explorativen Studie über Identität und Integration von religiösen und ethnischen Minderheiten in der Innerschweiz; Meggen, 1997
- JÖDICKE Ansgar, Das Islambild in Schulbüchern der Schweiz; Zürich, 1997
- KÄLIN Walter, Grundrechte im Kulturkonflikt: Freiheit und Gleichheit in der Einwanderungsgesellschaft; Zürich, 2000
- KAUL-Seidman Lisa, Europäische Identität und kultureller Pluralismus: Judentum, Christentum und Islam in europäischen Lehrplänen: Empfehlungen für die Praxis; Bad Homburg v.d. Höhe, 2003

- KHAN Muhammad Zafrulla, Islam und Menschenrechte; Frankfurt, 2004
- KIENER Regina, KUHN Mathias, Die bau- und planungsrechtliche Gleichbehandlung im Lichte der Glaubens- und Gewissensfreiheit; Gutachten für die Eidgenössische Ausländerkommission (Hg); Bern, 2004
- KILANI Mondher, Islam et changement social; Lausanne, 1998
- KÜNG Hans, Der Islam; München, 2006
- LEWIS Bernard, Die Wut der arabischen Welt: Warum der jahrhundertelange Konflikt zwischen dem Islam und dem Westen weiter eskaliert; Frankfurt a.M., 2004
- MALIK Jamal (ed.), Muslims in Europe: from the margin to the centre, Münster, 2004
- MOUSSALI Antoine, Judaïsme, christianisme et islam: Etude comparée; Paris, 2000
- NAEF Silvia, Y a-t-il une „question de l'Image“ en Islam?; Paris 2004
- NEYRINCK Jacques, RAMADAN Tariq; Peut-on vivre avec l'islam?; Lausanne, 2004
- OTT Alexandra, Der Islam im Kreuzfeuer - Geschichte und Analyse eines westlichen Feindbildes; Lizentiatsarbeit an der Universität Zürich, 1999
- PAHUD DE MORTANGES René, Muslime und schweizerische Rechtsordnung; Freiburg, 2002
- PREMARE de Alfred-Louis, Aux origines du Coran: questions d'hier, approches d'aujourd'hui; Paris, 2004
- RAMADAN Tariq, Islam, le face à face des civilisations; Paris, 2001
- RAMADAN Tariq, Les musulmans dans la laïcité; Paris, 1998
- RENZ Andreas, LEIMGRUBER Stephan (ed.), Lernprozess Christen Muslime: gesellschaftliche Kontexte – theologische Grundlagen – Begegnungsfelder; Münster, 2002
- RIEBE Jan, Im Spannungsfeld von Rassismus und Antisemitismus: das Verhältnis der deutschen extremen Rechten zu islamistischen Gruppen; Marburg, 2006
- RIEDEL Sabine, Muslime in der Europäischen Union. Nationale Integrationskonzepte im Vergleich; Berlin, 2005 (SWP-Studie, Stiftung Wissenschaft und Politik)
- ROHE Mathias, Der Islam – Alltagskonflikte und Lösungen: rechtliche Perspektiven; Freiburg i. Breisgau, 2001
- ROY Olivier, L'Islam mondialisé; Paris, 2002
- SCHIFFER Sabine, Die Darstellung des Islams in der Presse: Sprache, Bilder, Suggestionen: eine Auswahl von Techniken und Beispielen; Dissertation vorgelegt an Universität Erlangen-Nürnberg, 2004
- SCHULZE Reinhard, Menschenrechte in der islamischen Diskussion; Wuppertal, 1991 (Arbeitspapier des Instituts für internationale Politik Nr. 12)

SCHWEIZER Gerhard, Islam und Abendland: Geschichte eines Dauerkonflikts; Stuttgart, 2003

Schweizerische Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften, Les musulmans de Suisse; Zusammenfassung der Tagung vom 24./25. Mai 2002; Bern, 2003

SEDGWICK Mark J., Islam & Muslims: a guide to diverse experience in a modern world; Boston, 2006

The Runnymede Commission on British Muslims and Islamophobia, Islamophobia, a challenge for us all; Report of the Runnymede Trust, 1997

TIBI Bassam, Der neue Totalitarismus: „Heiliger Krieg“ und westliche Sicherheit; Darmstadt, 2004

TIBI Bassam, Im Schatten Allahs: Der Islam und die Menschenrechte; München, 2003

Tripartite Agglomerationskonferenz (ed.); Rechtliche Integrationshemmnisse. Auslegeordnung und Lösungsansätze; Bericht der Tripartiten Technischen Arbeitsgruppe „Ausländer- und Integrationspolitik“ vom 12 Oktober 2004; Bern, 2005

WAARDENBURG Jean Jacques, Islam et Occident face à face: regards de l'histoire des religions; Genève, 1998

WEIBEL Nadine B., Par-delà le voile: Femmes d'islam en Europe; Bruxelles, 2000

YASARTÜRK Nihat, Lebenssituation und Lebensorientierung muslimischer Frauen in der Schweiz; Masterarbeit an der Universität St. Gallen, 2005

YOUSEFI Hamid Reza, Interkulturelles Denken oder Achse des Bösen: das Islambild im christlichen Abendland; Nordhausen 2005

ZOUARI Fawzia, Le voile islamique; Lausanne, 2002